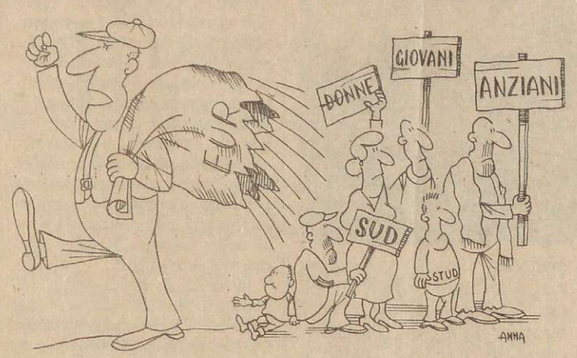
quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 31 ottobre 1978

Da domani in vigore l'equo canone

Domani, primo giorno di novembre, entrerà in vigore la legge n. 392 «Disciplina delle locazioni degli immobili urbani» comunemente denominata legge sull'equo canone. La legge che si suddivide in due parti, una normativa e una economica, è entrata in vigore il 30 luglio '78 per la prima parte mentre quella economica scatterà proprio da domani. In sostanza, gli inquilini da domani pagheranno il nuovo canone d'affitto calcolato in base alle norme della legge 392. Per informare ulteriormente i lettori dei contenuti antipopolari e antioperai della legge, più volte denunciati sulle colonne di questo giornale domani il *Qdl* pubblicherà un inserto di 4 pagine.



Il governo minaccia la crisi per bloccare le lotte

Gli ospedalieri vogliono lottare con gli altri lavoratori

Venerdì manifestazioni interregionali dei comitati di lotta a Roma, Milano e Firenze
Assemblee con il pubblico impiego e nelle fabbriche per impedire l'isolamento della categoria

Inizia questa mattina in Parlamento il dibattito sulla situazione del pubblico impiego: i capigruppo dei partiti di maggioranza si sono incontrati ieri sera a Palazzo Chigi per decidere sull'eventuale ordine del giorno. Sembra che non si giungerà alla fiducia ma non è ancora chiaro se la maggioranza uscirà solidale da questo dibattito oppure se si metteranno in moto meccanismi di divaricazione. I comunisti, lo ha ripetuto anche domenica Berlinguer a Bologna, sono contrari alla crisi di governo e sottolineano come sia possibile giungere alla formulazione di un ordine del giorno comune tra le forze della maggioranza: «Non vogliamo la crisi - ha detto Di Giulio - e ci sarà uno sforzo di buona volontà da parte nostra ma tutto dipende da come si articolerà il dibattito». Andreotti nel mettere a punto il suo intervento, che dovrebbe incentrarsi sulla questione del pubblico impiego e sulle richieste degli ospedalieri, sottolinerà che occorre guardare agli interessi generali del paese e non a interessi particolaristici che potrebbero mettere in discussione il Piano Pandolfi.

Negli ambienti sindacali c'è grande attesa per questo dibattito parlamentare: l'orientamento comune è quello di ribadire le già note posizioni: «Non ci sono più margini di mediazione con il governo - ha detto il segretario confederale della Cgil Giovannini - il problema che si pone è ora di natura prettamente politica. Gli ospedalieri non c'entrano più. Staremo a vedere se il presidente del Consiglio intende aprire la crisi di governo prendendo a spunto le richieste sindacali o se c'è ancora la volontà di aprire degli spazi al negoziato. Certo - ha concluso Giovannini - un governo che dà aumenti come quelli che ha dato ai magistrati, non può venire a dire che rispettare un accordo preso con il sindacato è dirompente rispetto alla spesa pubblica». In pratica il sindacato chiede il rispetto dell'accordo del 20 ottobre per gli ospedalieri e ribadisce l'impegno a mantenere la parte economica delle piattaforme contrattuali del pubblico impiego nella stessa dimensione di quelle dell'industria. Nella mattinata di ieri si è tenuto un incontro informale tra il ministro del Lavoro Scotti ed i sindacati. Secondo quanto ha affermato Benvenuto «si è trattato di un nuovo esame generale di tutta la situazione del pubblico impiego». Comunque si avverte nelle confederazioni il timore che l'accordo degli ospedalieri possa dar vita a situazioni di «rincorsa» rivendicativa negli altri settori del pubblico impiego, che sembrano già abbastanza determinati: e i primi segnali di agitazione provengono dalla scuola, dal parastato e dai ferrovieri.

Intanto ieri ha avuto luogo lo sciopero degli ospedalieri indetto dai sindacati confederali, che nelle situazioni dove la lotta è portata avanti ad oltranza dai comitati di sciopero è confluita nelle iniziative in corso, mentre ha avuto buon esito nel resto del paese. C'è stata una partecipazione completa allo sciopero in Liguria, nelle Marche, dove per il 3 novembre è stata decisa una manifestazione a livello regionale, in Sicilia dove lo sciopero si è aggiunto alla lotta, che dura da una ventina di giorni, dei precari dei policlinici universitari, in Emilia Romagna, in Friuli-Venezia Giulia: a Trieste in un'assemblea indetta dalla Flo è stato deciso di attuare uno sciopero di 48 ore dalle sei di stamattina. In altre regioni meridionali lo sciopero ha avuto esito diverso e contraddittorio: in Campania, ad esempio, ci sono state punte del 98% di adesioni ad Avellino e del 45% a Caserta mentre a Benevento non ha scioperato nessuno come a Taranto, in Puglia, dove i lavoratori si sono limitati a partecipare ad un'assemblea. Non così invece a Bari e nel Molise dove i dati di partecipazione sono stati complessivamente buoni.

Sabato a Firenze si è riunito il Coordinamento Nazionale dei Comitati di sciopero degli ospedali in lotta. La discussione si è sviluppata intorno alla proposta fatta dagli ospedalieri di Rho di stabilire un nuovo rapporto col sindacato e di rifondarlo chiedendo una verifica della segreteria nazionale Flo per cambiare i quadri: la maggioranza degli intervenuti ha sostenuto che porre la questione «fuori o dentro dal sindacato» significhi non avere capito le lotte in corso che vanno contro le linee del sindacato in quanto difensore della ristrutturazione, della politica dei sacrifici, del piano Pandolfi e della linea dell'Eur e che quindi lo scontro debba essere sullo stravolgimento della struttura sindacale che non tiene conto della democrazia di base. L'esigenza che è emersa dal dibattito di Firenze è di fare un salto di qualità rispetto ai contenuti della lotta

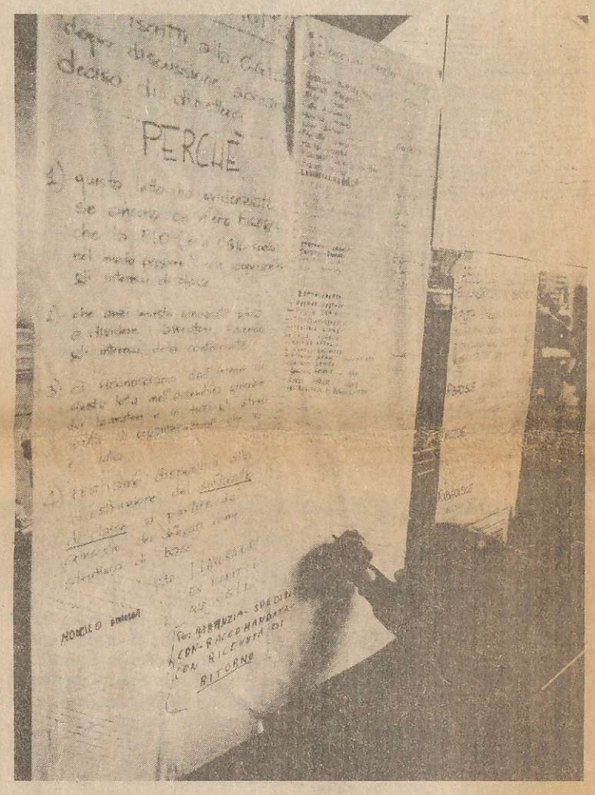
segue a pag. 8

Giorgio Secchi

A pagina 4:

Riduzione a costo zero: questa la proposta Uil per l'orario

«Cara Flo, quando cambierai, torneremo»



Il manifesto di dimissioni dalla Cgil, dei lavoratori dell'ospedale di Niguarda a Milano. *(Foto Comitato Stampa Informazione).*

Contratti in Parlamento?

di Franco Calamida

Il governo non porta oggi in Parlamento solo «la questione ospedalieri e pubblico impiego», ma tutti i nodi di fondo di politica economica: dall'ingresso nel «serpente monetario» europeo al «piano» Pandolfi ai contratti dell'industria.

Questo quadro politico, che troppo spesso si è portati a considerare «indifferente e autonomo» rispetto alle tensioni sociali, è stato messo in crisi dalle lotte degli ospedalieri. La grande stampa ha subito orchestrato una campagna sulla possibile crisi di governo, il caos che ne seguirebbe e l'ipotesi di elezioni anticipate. Il Pci si è affrettato ad offrire una via di uscita: rifiuto della crisi di governo; immediata definizione dei contratti del pubblico impiego, con «qualche ulteriore concessione», ha precisato L. Lama; tetto rigido di 30 mila lire in 3 anni per i lavoratori dell'industria.

Non vogliamo azzardare previsioni: ma perchè mai Andreotti dovrebbe volere una «vera crisi» di governo? Il suo obiettivo pare questo: chiamare alla solidarietà tutte le forze di maggioranza sulla rigidità politica del «piano» Pandolfi, con le necessarie «piccole deviazioni» sia per allentare le tensioni sociali che per manovre del governo tese al recupero di consenso nei «settori alti» del pubblico impiego.

Carli rigido verso le rivendicazioni operaie e Andreotti intrasnigente verso gli ospedalieri, mirano non alla rottura oggi con il Pci e le Confederazioni sindacali, ma ad approfondirne le contraddizioni «usandole» per condurre in porto i contratti. In sostanza per infliggere una pesante sconfitta al movimento operaio. Questa operazione che cerca di sottrarre il suo terreno «naturale» al conflitto di classe, non può riuscire senza l'accordo con le forze della sinistra storica. Su quale base? Un incontro politico tra la linea dell'Eur e il «piano» Pandolfi, che umilii la combattività dei lavoratori. Le proposte di programmazione economica rivendicate dal Pci, che altro sono se non l'impegno di controllo sulle lotte per imporre una politica dei redditi strisciante? Perchè mai il governo dovrebbe respingerla? Ma proprio la linea dell'Eur e il «piano» Pandolfi sono contestate e messe in crisi dalle lotte degli ospedalieri, quelle dei disoccupati, e lavoratori del Sud, la Calabria manifesta oggi a Roma, e dai metalmeccanici la cui piattaforma Lama vorrebbe piegare a destra fino a spezzarla.

Lo scontro ha dimensioni politiche generali, e di classe: non riguarda i soli ospedalieri, che ne sono la punta avanzata. È un braccio di ferro con il quadro politico che è necessario vincere allargando la lotta degli ospedalieri, radicalizzandola nelle sue forme di pressione all'esterno, rivolte agli altri lavoratori, alle forze politiche e alle istituzioni. Al «fronte del parlamento», questa è l'operazione Andreotti, va contrapposto un ampio fronte di classe e di lotta.

Solo così la vittoria degli ospedalieri potrà essere la vittoria di tutti e contemporaneamente potrà essere la sconfitta del governo e della sua politica antioperaia ed antimeridionalista.

Se è questo, i rapporti di forza devono crescere ancora: i fatti impongono lo sciopero generale di pubblico impiego e industria anche contro l'accordo eventuale in Parlamento, anzi proprio per questo.

Tutta la Calabria in sciopero Un «pianeta» che fa riflettere

Cinque treni speciali e oltre 400 pullman porteranno oggi a Roma 20 mila calabresi - Concentramento in Piazza Esedra da cui partirà il corteo che si concluderà con il comizio sindacale in Piazza Santi Apostoli

Tutta la Calabria è oggi in sciopero. Oltre 20 mila calabresi, giunti a Roma con 5 treni speciali e più di 400 pulman, manifesteranno la loro volontà di lotta. Ad essi si aggiungeranno i 4 mila lavoratori delle zone industriali di Pomezia, Aprilia e Tiburtino e gli studenti calabresi che risiedono nella capitale. Il concentramento è previsto in P.za Esedra. La federazione sindacale romana ha fatto sapere che i treni speciali arriveranno alla stazione Termini anzichè all'Ostiense per facilitare il congiungimento in P.za Esedra da dove il corteo si muoverà per attraversare Piazza dei 500, Via Cavour, Via dei Fori Imperiali, P.za Venezia e per arrivare in P.za Santi Apostoli dove si terrà il comizio sindacale.

Un eccezionale appuntamento di lotta caratterizza questo fine ottobre: decine di migliaia di disoccupati, di giovani e di donne a testimoniare, per le vie di Roma, la collera dell'intera popolazione calabrese contro governo e padroni. Non vi sono dubbi: la Calabria è stata in questo periodo il punto di massimo attacco alle condizioni delle classi lavoratrici e dell'intera popolazione italiana. È la regione in cui il disastro economico e sociale imperversa con una crudeltà, con una violenza impietosa mai registrate in altre regioni del paese. Sul *Qdl* di domenica sono state ricordate le tappe del lungo calvario di promesse e di inadempienze: nessuno degli impegni previsti nel 1970 dal «Pacchetto Calabria» è stato realizzato e quelli che avrebbero dovuto essere i «poli di sviluppo» sono oggi diventati i poli di licenziamento e della cassa integrazione; Il 5° centro siderurgico va in cantina senza aver prodotto nessun posto di lavoro, dopo essere stato l'occasione per ingrassare a dismisura il fenomeno mafioso attraverso la spesa di decine di miliardi in appalti e subappalti; le aziende tessili vengono poste in liquidazione mascherando appena questa dura realtà con lo sventolio dei panicelli logori della Gepi; la Liquichimica di Saline arruginisce come ferro vecchio, mentre i 560 dipendenti sono senza paga da mesi e senza lavoro; gli oltre 25 mila forestali dei cantieri di rimboscamento, univa vera fabbrica della Calabria, sono legati ormai solo al filo della semplice assistenza; i 100 mila giovani disoccupati languono avviliti sulle piazze dei paesi e della città, ingannati e traditi dalle illusioni della 285. A questi problemi e a quelli legati allo sfascio dei servizi sociali e dell'agricoltura e all'emigrazione di ritorno la giunta regionale (sostenuta da una maggioranza a 5) non è stata in grado di dare una sola risposta, se non colorando ancor più il paesaggio di immoralità e di arroganza entro cui si crogiola e si rafforza il trentennale clientelismo democristiano; anzi la difesa ad oltranza del quadro politico da parte riformista ha messo in moto meccanismi di passivizzazione di massa che hanno per lunghi mesi funzionato.

Così l'accentuarsi della disgregazione e la mancata risoluzione dei problemi hanno creato una situazione calabrese in cui rabbia e malcontenti si condensano: crollo verticale di antiche speranze, contestazione «contro tutti» perchè «tutti uguali», ripiegamento individualista, qualunquismo si mescolano in un clima di generale sfiducia. Non è certo il caso di suonare le trombe dell'allarmismo, ma sarebbe tragico avventurismo non tenere conto di questo ribollire sordo che pervade le viscere della società calabrese. La dura lezione dei «moti di Reggio» brucia ancora sulla pele di tutti. Oggi non solo il malessere investe tutto il Sud, ma presenta anche se in condizioni diverse, elementi di maggiore pericolosità rispetto al 1970: in una situazione di smobilitazione e di sfiducia, con una maggiore egemonia della Dc sulla società e con segni evidenti di attivizzazione in parti importanti del Sud della destra reazionaria, non è possibile sottovalutare il pericolo di uno stravolgimento degli equilibri del paese.

La manifestazione odierna e la situazione calabrese impongono, dunque, elementi di riflessione per tutti: per il sindacato e la «vecchia sinistra» sui guasti che, soprattutto al Sud, produce l'intesa con la Democrazia Cristiana ma anche per la «nuova sinistra» sulla sua sottovalutazione del problema meridionale, considerato un appendice in discorsi e analisi che finiscono per essere tutti esterni a questa realtà.

Rafforzare dunque nel sud una linea di opposizione di massa che faccia i conti con le reali e drammatiche esigenze che maturano in un quadro sociale in via di putrefazione; rilanciare la lotta per il lavoro, per il controllo popolare delle risorse e degli investimenti: battersi contro la rete del potere clientelare della Dc, che partendo dal governo, passando per gli assessorati, articolandosi nei consorzi, nei patronati, negli enti, nei consigli di amministrazione, alimentando la spirale della mafia, fa della Calabria un relitto che galleggia su un mare di miseria; fare ciò non significa oggi soltanto sottolineare la radicale opposizione alle scelte antioperaie e antimeridionali del governo e del padronato: significa anche ridare la fiducia e un punto di riferimento morale, ideale e politico, stabile e di lotta, alla rabbia popolare del Mezzogiorno, riuscire a trasformare la protesta in critica politica cosciente, in consapevolezza di classe.

In questa ottica, la manifestazione calabrese pone certamente

segue a pag. 8

Mario Brunetti

Avessimo almeno fede nei miracoli

Ieri mattina, come già preannunciato, avevamo scadenze di pagamento per 3 milioni. Non ce l'abbiamo fatta a raccoglierli e ora compagni che si erano personalmente esposti ne pagheranno le conseguenze. Margini per rinvii non ne abbiamo più,. Anche oggi, tanto per fare un esempio, occorrono circa 3 milioni e non abbiamo la più pallida idea di dove andarli a cercare. Come se non bastasse un terminale del c/c p. si è rotto ieri le Pp.Tt. non ci hanno neppure versato l'incasso giornaliero.

Non ne facciamo carico a nessuno; i lettori anzi, come dimostra l'elenco della sottoscrizione si stanno impegnando. Quello che manca è un giro di prestiti che ci consenta di superare anche questo momento. E per venerdì servono almeno 15 milioni di sottoscrizione e altrettanti di prestiti...

Tagliare la spesa non ha migliorato i rapporti con la Dc

Enti locali: Pci in difficoltà Magri risultati dopo il 1975

La relazione d'apertura di Armando Cossutta all'assemblea degli eletti del Pci nei consigli comunali, provinciali e regionali non è stata priva nè di respiro politico nè tantomeno di preoccupazioni. Cossutta ha sottolineato l'esiguità dei risultati di questi tre anni, da quando, cioè, a seguito del buon risultato delle elezioni amministrative del '75 «tre italiani su cinque sono «governati» dal Pci». Obiettivo fondamentale essendo l'estensione delle maggioranze d'«emergenza» agli enti locali, o almeno la «fuidificazione» del rapporto con la Dc, il Pci, ha fatto di tutto per «aprire» le giunte di sinistra o per appoggiare quelle di centrosinistra (le cosidette giunte aperte). La fluidificazione non c'è stata: la Dc o ha svolto in modo intransigente la sua politica di opposizione alle giunte «rosse», sovente «cavalcando» assai spregiudicatamente varie manifestazioni di malcontento popolare originate dal taglio dei servizi sociali concordato nazionalmente dall'insieme dei partiti della maggioranza di governo, oppure ha governato per suo conto, magari allargando altrettanto spregiudicatamente i cordoni della borsa, sempre nonostante gli accordi nazionali di cui sopra. Valgano i due esempi significativi di *Comunione e Liberazione* che manifesta a Milano contro l'assenza di edilizia abitativa popolare, e della giunta regionale veneta che unica in Italia ha il denaro dallo stato per placare la lotta degli ospedalieri. In sostanza, la Dc ha agito per uscire dalla sua crisi e recuperare terreno a danno del Pci ed ha ottenuto risultati importanti. A ciò va aggiunto il deterioramente crescente dei rapporti nelle giunte di sinistra tra Pci e Psi, connesso all'intenzione della nuova direzione di questo partito di trarre anch'essa vantaggio dalle difficoltà del Pci.

Sul convegno, che era appena avviato, sono drammaticamente rimbalzate la decisione del governo di rimangiarsi l'accordo con le confederazioni sindacali delle 27 mila lire agli ospedalieri, la conseguente rottura governo-confederazioni e la decisione di Andreotti di andare - domani - a una verifica in sede parlamentare dell'omogeneità della maggioranza di governo sul piano Pandolfi. Gli interventi dei principali dirigenti del Pci hanno avuto un contenuto molto generale, di verifica dell'intera politica dell'«emergenza», e toni polemici. Valga per tutti quello di Giorgio Napolitano, che ha ribadito che il Pci ritiene «ingiustificato» l'irrigidimento governativo contro gli ospedalieri e necessario il «confronto» su tale questione. In sostanza, il Pci non se la sente di prendere le distanze dalle confederazioni: ciò lo indebolirebbe ulteriormente in un momento in cui è sempre più forte nella Dc la tendenza a «scaricarlo», e a loro volta le confederazioni ne avrebbero uno «spiazzamento» disastroso, dato che la crisi governo-confederazioni è stata aperta dallo scavalcamento di queste ultime da parte degli ospedalieri e il fenomeno potrebbe allargarsi ad altre categorie di lavoratori.

Il discorso di chiusura è stato pronunciato da Enrico Berlinguer. Il Pci non vuole la crisi di governo - ha detto - mentre essa è voluta, o vista con crescente interesse, dalla Dc e dal Psi; e d'altro canto la crisi vi sarà se la Dc e il governo non manterranno gli impegni: tra i quali, nel ribadire la critica già fatta da Napolitano al governo di avere una politica contraddittoria di spesa pubblica e nel pubblico impiego, Berlinguer ha collocato l'accordo con le confederazioni sugli ospedalieri.

Dietro al linguaggio ed agli argomenti tutti quanti incentrati sulle relazioni tra forze politiche emergono e premono crescentemente, come si può avvertire, ben altri problemi. La politica dell'«emergenza» e della «solidarietà tra le forze democratiche» ha portato il Pci a gestire in prima persona e ben di più, su molti piani, della stessa Dc la politica di taglio della spesa pubblica per servizi di utilità sociale: uno degli aspetti basilari dell'attacco capitalistico di questi anni al tenore di vita operaio e popolare e all'occupazione; ma, lungi ciò dallo spianare la strada per un'entrata del Pci nel governo, è stato invece abilmente giocato dalla Dc contro quest'entrata e per rafforzarsi - facendo leva sull'indebolimento crescente dei legami tra Pci e masse. Un secondo ordine di problemi sta nella convinzione dell'insieme ormai della Dc di essersi rafforzata a sufficienza da poter alzare molto il tiro: investendo apertamente, essendo alla vigilia delle scadenze dei più importanti contratti di lavoro, le confederazioni e cioè uno dei puntelli principali sinora della politica dell'«emergenza».

Il Pci è tra l'incudine e il martello, riassumendo. Per esso accettare quell'attacco alle confederazioni e in qualche modo parteciparvi altro non significherebbe, alla fin fine, che un ben più disastroso ridimensionamento della propria influenza di massa. Alternativamente, resistere significa essere escluso dalla maggioranza di governo: e quindi egualmente, pur per altra via, pagare con una grave crisi le proprie scelte fallimentari di questi tre anni. La «mediazione» non è impossibile, anzi ormai sembra probabile, può consistere in un parziale arretramento delle confederazioni. Così il gruppo dirigente del Pci potrà continuare a fingere che esista una via d'uscita per la propria crisi - mentre in realtà continuerà a consentire che tempi e modi di essa vengano decisi in casa dc. Ma alla fine il gattto mangerà il topo.

Merita di segnalare, infine, il dato nuovo dell'irritazione che ha dominato quest'assemblea di «amministratori», non da oggi la «destra» peggiore del Pci, quella più incline ad ogni arretramento pur di sbloccare l'ascesa al governo, la quale significherebbe ben altre opportunità «amministrative». Irritazione che probabilmente riflette la difficoltà crescente a vedere vie di uscita. Il gruppo dirigente del Pci, se quest'impressione è giusta, avrà qualche difficoltà di meno nella regia «centrista» del prossimo congresso, indubbiamente difficile, ma qualche difficoltà in più nel dover rispondere su tutti i fronti della sconfitta e del fallimento incombenti della linea politica di cui è stato tenace portatore in questi anni.

Luvi

Ieri l'arringa a Catanzaro: «Colpire Freda e i fascisti»

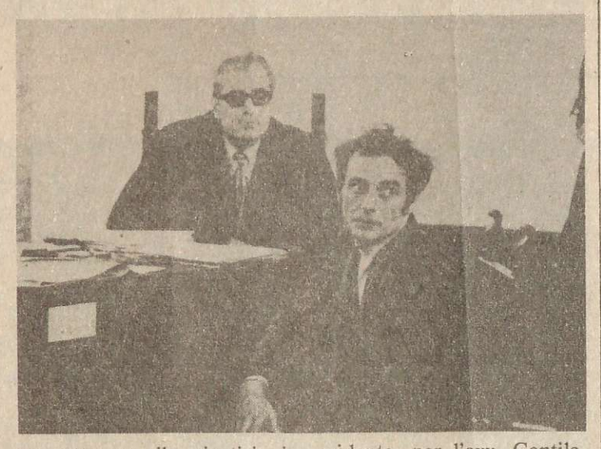
L'avvocato di parte civile ha chiesto l'affermazione della responsabilità per Freda, Ventura, Pozzan e Giannettini - La matrice degli attentati del 1969 è unica e di destra

«E' necessario che i giudici di Catanzaro con la loro sentenza non spingano indietro la forza della democrazia che è cresciuta in questi anni nel nostro paese e che ora si confronta con le altre strategie del terrore. Dal mostro Valpreda e dal suicidio di Pinelli, molti passi sono stati fatti; si è sviluppata una coscienza collettiva che ha superato la paura e che non può essere spinta indietro con una sentenza di paura».

Con queste parole l'avv. Gentile, difensore di parte civile per alcuni dipendenti della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, vittime della strage di piazza Fontana e per il consiglio di azienda, rappresentato dai sindacalisti della Cgil-Cisl-Uil ha concluso stamani la sua arringa al processo per la strage di Milano del 12 dicembre 1969. Egli, in sostanza, ha chiesto l'affermazione della responsabilità per Franco Freda, Giovanni Ventura, per Guido Giannettini e Marco Pozzan, lasciando da parte *«la teoria ormai strumentalizzata della responsabilità degli anarchici»* e in particolare di Pietro Valpreda in tutta la vicenda.

Secondo l'avv. Gentile, la finalità e la matrice delle tre serie di attentati avvenuti nel 1969 sono uniche; così come - ha detto - è apparsa chiara fin dal primo momento la deviazione delle indagini da quelle che dovevano portare alla matrice neofascista, unica responsabile della tensione e della strage di Milano.

Le deviazioni e soprattutto le protezioni, secondo il patron di parte civile, avevano lo scopo chiaro di coprire l'impunità dei servizi di sicurezza. Quei servizi di sicurezza che per far ciò dovevano sottrarre alla giustizia i veri responsabili della strage: è avvenuto così per Guido Giannettini e per Marco Pozzan. Vi è stato - secondo Gentile - il tentativo di fare espatriare Giovanni Ventura ed ora forse è successo anche per Franco Freda, ci sempra evidente, per l'avv. Gentile, per affermare chiara la responsabilità di Freda e Ventura per gli attentati ai treni: quelli di Padova, Torino e Milano. Sono prove testimoniali e prove logiche, oltre a quelle relative all'acquisto dei *«Timers»*.



Cosa cambia nelle Br? Appunti sul comunicato di Milano

«Novità» all'ultima udienza del processo contro Corrado Alunni e cinque brigatisti rossi: non ci riferiamo alla sentenza, scontata e durissima. Ci riferiamo invece al comunicato letto in aula da Fabrizio Pelli, Paola Besuschio e Pierluigi Zuffada. Tale comunicato esprime, in sintesi, un concetto e una linea abbastanza recente e inedita di cui non è ancora possibile definire la portata misurabile solo più avanti e solo nelle «azioni» di lotta promesse dai brigatisti.

In sostanza per il gruppo di imputati che ha redatto il documento (tra i quali lo stesso Curcio) si tratta di andare a unire il programma generale (quello di volta in volta fissato dalle risoluzioni della direzione strategica) con quello da realizzarsi nell'immediatezza cioè quello che è «espressione attuale dei vari settori di classe».

Viene fuori per la prima volta con marcata e ricercata evidenza da parte degli estensori del lungo testo, un elemento finora «rimosso» dalla pratica e dalle teorizzazioni delle Brigate Rosse: la mancata «dialettica» tra l'organizzazione combattente e «movimento rivoluzionario di massa» in senso lato. Non a caso Zuffada ha citato la frase di Mao: *«Il partito deve sapersi fare carico sia del sale che del riso»*. Un'«autocritica», parziale almeno, del modo come è stata concepita e applicata la parola d'ordine del colpire al cuore dello stato? Può essere un'interpretazione, confermata anche dal taglio «sindacale» dell'ultima risoluzione strategica e dai continui emarginati.

Di questo rapportarsi alle tematiche del «movimento» certo si può scoprire la radice nella diatriba ideologica che vari gruppi della area dell'autonomia nonchè vari gruppi clandestini che praticano il «terrorismo diffuso o sociale» hanno portato dopo il rapimento Moro al militarismo «da marziani» delle Brigate Rosse gruppi che hanno contrapposto alle azioni delle Br altre azioni, generalmente motivate come un prolungamento delle lotte di «massa» contro il carovita, contro la disoccupazione, contro l'emarginazione come nel caso della miriade di attentati messi in atto negli ultimi giorni.

Più che questo aspetto rappresentato tra gli imputati dalla linea Alunni riteniamo sia da mettere in conto uno più specifico e legato alla stessa realtà degli imputati di Milano.

L'aspetto è quello prodotto dall'esperienza carceraria e in particolare dalle lotte dentro i «campi speciali» che hanno visto le Brigate Rosse - non senza contraddizioni - porsi alla testa dei movimenti di detenuti che negli ultimi mesi hanno sviluppato azioni, dall'Asinara a Cuneo.

Ecco che se partiamo da questo dato diventa comprensibile la frase pronunciata davanti alla corte d'assise da Pierluigi Zuffada e riguardante le «forze dell'ordine»: *«Non dobbiamo farci accecare dall'odio per la divisa. La truppa al soldo dello Stato è uno dei punti deboli dello schieramento del nemico. Non dobbiamo considerarla il nemico principale. Sotto quella divisa c'è la fame del sud, la disoccupazione, ci sono pastori e contadini»*. Zuffada, Casaletti, Curcio, Besuschio hanno portato al processo il livello del dibattito che esiste tra la maggioranza dei detenuti che hanno partecipato alle ultime agitazioni e che hanno discusso obiettivi e forme di lotta partendo dai loro bisogni più che dalle direttive strategiche delle Br.

Finita allora la lotta contro i «simboli» del potere? Forse, ma intanto gli stessi brigatisti si sono premurati di smentirlo annunciando che le prossime azioni le faranno *«per rendere inagibile il terreno intorno alle carceri attraverso azioni di avanguardie rivoluzionarie all'esterno»*. il che significa che si profilano assalti armati contro i «picchetti» di carabinieri che vigilano l'esterno dei «campi». Una «lotta» che ricondurrà sul solo piano della lotta armata tra «professionisti» la lotta contro le carceri e che finirà con l'imporre, oltre che il rpimato del partito combattente su tutto il movimento di lotta, dentro e fuori le carceri, anche la sicura sconfitta di quest'ultimo.

g.p.

In attesa di pagare la cauzione è ricoverato per infarti mai avuti

Calleri (Italcasse) presto libero

TORINO—Edoardo Calleri, recluso di lusso per lo scandalo dei fondi neri dell'Italcasse, è in condizioni tali da poter tranquillamente sparire dalla circolazione appena fosse pagata la cauzione di 150 milioni chiesta per la sua libertà provvisoria. E, beninteso, può scappare con le proprie gambe, non in barella, per la gravità della sua «malattia cardiaca inarrestabile», come qualcuno ha scritto sui giornali. Insospettati da una degenza così lunga (il ricovero risale al 23 agosto scorso cioè dal giorno in cui Calleri è stato coinvolto nel caso) abbiamo svolto una nostra inchiesta, presso persone qualificate che hanno dato, come risultato, una versione completaente diversa da quella dell'avvocato Zaccone, difensore dell'ex capo della mafia democristiana piemontese: il legale ha affermato che *«non si possono porre vincoli così pesanti [la cauzione ndr] nei confronti di un uomo che versa in gravi condizioni di salute: il male lo costringe su un letto, la sua fuga è impossibile»*. Calleri invece non ha avuto i gravi infarti di cui si parlava nelle 4 perizie medi che; nonostante quest'ultime siano state tutte «stranamente» concordanti a noi risulta che il Conte sia stato ricoverato per un infarto pressochè inesistente, comunque non tale da ricevere ricovero che le sue condizioni di malato immaginario siano durate sin verso l'inizio di ottobre. «Di persone nelle sue condizioni (e forse anche peggio) le carceri italiane ne rinchiudono molte, ma solo quelli come i Conti Calleri Sala (e i boss mafiosi calabresi) possono permettersi una stanza privata alla clinica Piana Pintor di Torino, per 68 giorni. Ora qualcuno si lancia perchè gli hanno chiesto 150 milioni di cauzione; se volessimo anche fare solo un conto puramente monetario, sono troppo pochi visto le imputazioni e considerazioni fatto che gli si chiede non di pagare per uscire da una prigione, ma da una clinica. Ma il discorso politico è un altro:Calleri ha ancora tante e tali protezioni da farlo passare per malato gravissimo anche quando non lo è. Ha ancora in mano moltissime «carriere» e nomi di persone che solo lui può conoscere, dopo la morte di Arcaini. Perchè l magistratura non lo sottopone a interrogatori che facciano emergere nomi e persone che hannolucreato sui fondi dell'Italcasse? Le condizioni di salute non sono tali da impedire interrogatori anche stringenti, a meno che qualcuno non voglia smentirci, ma deve farlo pubblicamente e chiaramente.

SdV

ROMA
Un comunicato dei compagni di Torrespaccata

La logica della criminalizzazione del movimento ha segnato un'altra tappa. Nell'ambito della operazione orchestrata dalla Digos contro presunti finacheggiatori delle Br sono stati incarcerati e vengono mantenuti sequestrati i compagni: Rita de Petris, Federico Settepani, Mario Stracchi, Massimo Ulgheri, Luigi De Santis, Caiola Sergio, Schiavo e Di Mario, rei, a quanto il giudice Sica ha fatto sapere di avere rapporti tra di loro. Le accuse che vengono mosse e per le quali da una settimana sono sequestrati vanno dalla costituzione di banda armata alla detenzione e porto di armi ed esplosivi. I, Sostituto procuratore Sica fino ad oggi non si è dgnato di motivare decisioni così gravi se non con una serie di indizzi inconsistenti in rapporto ai reati attribuiti. che l'operazione finacheggiatori, messa apunto a Roma, abbia una gustificazione esclusivamente pubblicitaria, collegata al dibattito parlamentare, sul terrorismo, è cosa ormai chiara a tutti, ma non possiamo pemettere che manovre di carattere politico orchestrate dalla Dc con il benestare del Pci vengano pagate co, sequestro di compagni rei esclusivamente di avere un qualche rapporto tra di loro.

Il giudice Sica non deve essere permesso di giustificare il suo operato con motivazioni pretestuose e del tutto inconsistenti.

I compagni di Torrespaccata chiedono l'immediata scarcerazione dei compagni e fanno appello a tutte le situazioni di movimento affinchè si mobilitino in questo senso.

TORINO
Poliziotti minacciano un compagno

TORINO - Alla ricerca di possibili capri espiatori in caso di mobilitazioni poco gradite alle autorità, la polizia di Torino usa metodi poco ortodossi nei confronti dei compagni; ieri mentre era davanti al cancello dell'istituto Baldracco, un compagno di Dp di una scuola vicina che aspettava un'amica, è stato fermato e minacciato dai componenti di una auto che da tempo *«batte»* la zona. Richiestogli i documenti, i poliziotti lo hanno *«avvisato»* che in caso di «incidenti» sapevano chi prendere e *«invitato»* a non farsi più vedere altrimenti sarebbero passati *«a vie di fatto»*. Naturalmente il compagno non ha intenzione di chiudersi in casa per questo motivo: le provocazioni poliziesche, infatti, lasciano il tempo che trovano, nonostante le minacce.

SATIRA
Nuovo sequestro de «Il Male»

L'AQUILA — Dopo il sequestro del primo ottobre il settimanale «Il Male» è stato nuovamente ritirato dalla circolazione. Una ordinanza in tal senso è stata infatti emessa dal Procuratore della Repubblica dell'Aquila Bartolomei, secondo il quale nel numero del settimanale sequestrato si rivelerebbero i reati di «offesa alla religione di stato, mediante villipendio di persona (in questo caso Giovanni Paolo II). Bartolomei si è rifatto, oltrechè al Codice Penale, alle norme in vigore del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede. Gli atti di questo secondo sequestro saranno inviati, come quelli del primo, alla Procura della Repubblica di Roma, la città cioè in cui viene stampato «Il Male». L'ordinanza di sequestro ha valore su tutto il territorio nazionale.

RADICALI
Domani a Bari il 20° congresso

Si aprono domani a Bari i lavori del 20 congresso nazionale del Partito Radicale sul tema«1963-1978: 15 anni di lotte radicali. Diffonderle e radicarle nella società e nel paese; costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali». Un'impostazione, quindi che mira a spostare sugli spazi regionali l'iniziativa politica dei radicali, privilegiando questi ambiti politici alle grandi battaglie nazionali, nella prospettiva di allargare l'area di consenso nelle regioni, nelle provincie e nei comuni. Il congresso, come è ormai tradizione del Pr, è aperto a tutti gli iscritti e ai simpatizzanti e si articolerà in commissioni e lavori di assemblee per concludersi il 5 novembre con l'approvazione della mozione finale e l'elezione dei nuovi organismi statuari. Gli obiettivi politici del congresso sono illustrati da Gianfranco Spadaccia in una dichiarazione. «Gli ultimi 10 anni- ha detto- sono stati marcati dalla presenza e dall'affermazione delle grandi battaglie e per i diritti civili, dal divorzio all'aborto, dall'obiezione di coscienza al diritto di referendum promosse dal Pr. Toccherà al congresso di Bari indicare le nuove battaglie di liberazione civile e politica per i prossimi anni».

LA SITUAZIONE

Chiuso il congresso FNSI

Al congresso della Federazione Nazionale della stampa che domenica si è concluso a Pescara, i rapporti di potere negli organismi dirigenti non hanno subito profonde modifiche. Paolo Murialdi è stato confermato presidente e Luciano Ceschia segretario, sono stati eletti dalla giunta formata come prevede lo statuto, da 14 membri eletti a loro volta dal Consiglio Nazionale, composto da 78 persone. La corrente di «rinnovamento» alla quale fanno riferimento il Pci, la sinistra democristiana e il Psi, si è rafforzata a spese dell'altra, «Autonomia Sindacale» che raccoglie la maggioranza dei democristiani, i liberali, i missini e quasi tutti i giornalisti del «Tempo» di Roma e del «Giornale Nuovo» di Montanelli.

La sfida che i socialisti avevano lanciato dall'interno di «Rinnovamento» a partire dal tentativo di scissione organizzato da Walter Tobagi, presidente dell'«Associazione Lombarda dei Giornalisti» per ora è stata messa da parte per il cattivo accoglimento che gli è stato riservato nelle giornate del congresso.

Del resto si è rivelato concreto il rischio di tirarsi dietro solo le frange più reazionarie. Le voci di un avvicinamento tra il Giornale Nuovo» e il Psi, hanno trovato qualche prova a conferma, proprio in queste manove.

Una operazione quella di Tobagi, che era iniziata alle riunioni preparatorie di maggio, quando a Milano scoppiarono polemiche con i giornalisti che ne avevano smascherato i propositi personali e politici.

Ci resta questo dubbio, Tobagi è solo assetato di notorietà o è una pedina dei craxiani che all'interno di «Rinnovamento» si sentono schiacciati dal bipolarismo del Pci e della Dc?

Per ora comunque è stato scaricato. Il Psi ha firmato un nuovo patto di fedeltà con «Rinnovamento», mantenendo delle critiche di fondo. La lotta per acquistare maggiori spazi politici, il Psi l'ha resa esplicita da tempo, Claudio Martelli, responsabile del settore Cultura e Informazione del partito, ha colto l'occasione per spezzare un'altra lancia in favore, di quella libertà di informazione che in Italia, dovrebbe passare attraverso un aumento del raggio d'azione concesso ai privati, a scapito dei settori «pubblicizzati». Il ruolo della Fnsi è ancora in discussione.

Murialdi ha recentemente sottolineato il conformismo a cui è andata soggetta la stampa italiana, soprattutto nell'attraversare la vicenda Moro. Un periodo in cui il potere si è appoggiato sull'omertà dei giornalisti. Anche l'avvicinamento alla federazione sindacale unitaria è rimasto in sospeso al congresso. È un importante problema da discutere, come lo sono le teconologie moderne che rischiano di far divenire dirompente il nodo della disoccupazione, la riforma dell'editoria e della Rai, il nuovo contratto di lavoro. Tutti argomenti che la Fnsi si trova davanti a partire da oggi.

a.ma.

FORZE
Una denuncia dei compagni del MSO di Trieste

VILLA OPICINA - Vorremmo richiamare l'attenzione sulla dolorosa vicenda accaduta a un ragazzo della nostra caserma della quale non possiamo conoscere con precisione il seguito per il silenzio con cui vengono coperti questi fatti.

Un militare, Galliano Maurizio di Milano, che presta servizio di leva presso la caserma di Villa Opicina (Trieste) - 2° Gr. Sqd. Mecc. «Piemonte Cavalleria» - si trovava per un periodo di quindici giorni in servizio di guardia alla polveriera di Volpago del Montello. In un pomeriggio di sole si era ;sdraiato per godersi un poco di calura, momentaneamente libero dal servizio, quando veniva afffrontato da un sergente che lo invitava ad alzarsi; l'invito non veniva raccolto con la dovuta prontezza data la rarità dei momenti in cui è possibile avere un minimo di tranquillità da dedicare ai tanti problemi che assillano chi è lontano da casa da tanti mesi. Invitato di nuovo ad alzarsi, il sergente questa volta gli ricorda bruscamente che non si trova in spiaggia ma in un luogo dove non c'è spazio per atteggiamenti che esulino dalla rigida norma, gli fa notare la sua superiorità di grado che gli permette di pretendere dal semplice militare anche i servigi più stupidi e umilianti: per esempio che gli siano lucidati gli anfibi. Inoltre gli rivolge frasi provocatorie del tipo *«Ti spacco la faccia!»* e al culmine del travaso di bile dava un calcio al barattolo di crema che il ragazzo aveva con sè. A questo punto Maurizio si alza e dà uno schiaffo al sergente il quale, obbedendo al copione che gli impone di lavare l'offesa con una punizione esemplare, lo denuncia alle autoeità militari. Il militare viene immediatamente ricondotto al corpo, tradotto in cella di punizione e due giorni dopo prelevato all'alba dai carabinieri lasciala caserma per destinazione ignota. Il silenzio con cui vengono coperti questi episodi non solo crea tra i soldati un cupo clima di timore e di intimidazione (nell'ordine del giorno del 20 ottobre il militare risulta trasferito prima a Peschiera e poi a Gaeta) ma è lo strumento che permette di mistificare e «adattare» la versione dei fatti alle esigenze repressive. Nei verbali figura come testimone un tenente che non era presente la cui deposizione conferma la versione del sergente:

Il luogo del diverbio non è più il prato ma il posto di guardia

- il ragazzo non stava prendendo il sole durante il turno di riposo ma si rifiuta di prestare regolare servizio di guardia - (da notare che in quel momento il tenente si trovava negli alloggi del comandante della guardia - posto di guardia Sud - a più di tre Km. dal luogo dei fatti - posto di guardia Nord -).

TRIESTE
Aggrediti due compagni da venti fascisti

TRIESTE — Ennesima aggressione fascista a Trieste. Due compagni di 18 e 21 anni, Giorgio Sillato e Paolo Bisiani, sono stati aggrediti e feriti l'altra notte mentre passeggiavano per una via del centro cittadino da una ventina di fascisti armati di bastoni e spranghe appartenenti al Fronte della Gioventù. I due compagni, soccorsi e trasportati in ospedale, ne avranno per circa un mese.

Carabinieri e Digos hanno aperto un'inchiesta negli ambienti di destra e del Msi, effettuando alcune perquisizioni ma nessun arresto. Alcuni degli aggressori secondo i testimoni, avevano il volto coperto,

ATTENTATO
Una bomba a Milano nella sede della Fieg

MILANO — Un attentato è stato compiuto da un gruppo di uomini armati contro la sede della *«Federazione Italiana Editori Giornali»* in via Petrarca, a Milano. Alcuni dipendenti sono stati rinchiusi in una stanza degli attentatori, che hanno fatto irruzione negli uffici al secondo piano dello stabile, al numero 6 della via. Dopo aver strappato i fili del telefono e aver tracciato sui muri la scritta *«Proletari armati per il comunismo»* gli attentatori hanno fatto esplodere in un locale degli uffici una bomba. Non risulta che vi siano feriti.

GIORNALISTI
Tobagi sui risultati del congresso FNSI

In relazione alle concluzioni del congresso della Fnsi, il presidente dell'associazione Lombarda dei giornalisti, Walter Tobagi, ha dichiarato: *«Il congresso di Pescara ha sanzionato il successo delle nostre impostazioni sindacali con l'approvazione dell'ordine del giorno finale che invita le associazioni regionali di stampa a introdurre al più presto norme che consentano l'elezione degli organismi direttivi con il sistema proporzionale di lista.*

«Questa è la premessa per un vero sviluppo della democrazia interna nel sindacato dei giornalisti; e su questo terreno lavorerà da oggi stesso non soltanto in Lombardia la terza corrente [stampa democratica] dei giornalisti italiani, che si oppongono alle posizioni retrive, conservatrici e talvolta reazionarie

Mentre continuano i contatti con i lavoratori e la popolazione

Gli ospedalieri di Firenze continuano la «loro» lotta

La Flo messa in minoranza da un'assemblea indetta... dalla Flo - Le cucine continuano a garantire il pasto

FIRENZE— Sono andate quasi deserte ieri mattina le assemblee indette dalla Flo nel corso dello sciopero nazionale. In una quella di Santa Maria Nuova, i sindacalisti Flo sono stati addirittura messi in minoranza dai lavoratori in sciopero a oltranza.

Al contrario di quanto scritto e detto dalla stampa e dalla rai Tv tra le nuove forme di lotta non c'è quella del blocco delle cucine, che continuano a fornire il pasto unico, come avviene ormai da una ventina di giorni.

Ieri mattina c'è stata un'assemblea di cucinieri di Careggi, S. Maria Nuova, Mayer, Monna Tessa villa Ognisanti, Orbatello e Pia Case del lavoro, che hanno rinunciato ad indire la lotta denunciando l'irresponsabilità del governo e le strumentalizzazioni delle amministrazioni.

Si punta ad estendere il rapporto con i degenti e con l'esterno dell'ospedale in modo che maturi l'obiettivo di imporre alla direzione degli ospedali di far arrivare i pasti caldi in altro modo.

I bersagli in cucina non servono a nessuno, dicono in sostanza i lavoratori degli ospedali.

Si discute invece come rendere più efficaci le forme di lotta attraverso la loro articolazione reparto per reparto, si studiano forme di agitazione a singhiozzo.

Sia per le cucine che per le altre forme di lotta comunque, si aspetta l'esito del dibattito in Parlamento per poter valutare le posizioni dei partiti e le intenzioni del governo. È opinione dei lavoratori che si punti a salvare il piano Pandolfi cercando una forma di accordo al ribasso col grosso degli ospedalieri, ipotesi che funzionerebbe solo se riuscisse l'operazione di individuare e isolare alcune punte più avanzate del movimento. È proprio per rompere questa trappola che i lavoratori e i comitati si stanno muovendo.

A Firenze si cercano contatti con le fabbriche e con i Cdf.

Ieri pomeriggio si è svolto anche un'assemblea, indetta dalla Flo a Rifredi cui sono stati invitati i consigli di fabbrica e cui parteciperà anche una delegazione dei comitati di sciopero degli ospedalieri . La loro opinione è che il sindacato confederale cerchi di dimostrare all'opinione pubblica che i lavoratori delle fabbriche condannano la lotta «autonoma» degli ospedalieri, ma non è detto che riesca

È proprio questo che fa paura al sindacato?

Per chi vuole mettersi in contatto con il comitato di sciopero di Firenze, Ospedale Careggi, il telefono è 2774253

L'ospedale sciopera Ma cosa succede a chi deve abortire?

Ieri mattina all'ospedale S. Anna di Torino gli interventi abortivi previsti non sono stati effettuati «per sciopero».

E' una notizia di cronaca, o forse non è nemmeno quella. A noi è servita come spunto per porci questo problema, che ne solleva molti altri.

Rispetto all'aborto in sè il problema è quello, già da tempo individuato dalla mobilitazione delle donne, della definizione di «urgenza» per tutti gli interventi di interruzione di gravidanza e non solo di quelli che presentano particolari rischi o che sono vicini al «limite» di tre mesi. Rispetto alla lotta degli ospedalieri il problema è quello delle alleanze o meglio del tipo di solidarietà che si vuole instaurare con gli altri protagonisti della lotta per la gestione della salute, discorso che va al di là di quello troppo strumentalizzato del «servizio pubblico».

Ci sembra che sia uno dei temi che vanno affrontati, se già non lo sono stati. Ed ecco la situazione che abbiamo raccolto in alcune città. A Firenze, ci hanno detto ieri i compagni, l'indicazione del Comitato di Sciopero cittadino è che tutti gli aborti devono essere considerati interventi di urgenza.

Almeno fino all'ultima riunione in cui si è discusso del problema dell'aborto - qualche giorno fa - risulta che le liste sono tuttora aperte.

All'ospedale di Careggi il problema è sorto quando, durante lo sciopero indetto dalla Flo venerdì scorso, tre ostetriche che fino a quel momento erano state crumire, non si erano presentate al lavoro. Si è posto allora il problema di fare alcune sostituzioni di emergenza ma gli interventi sono stati garantiti.

A Milano la situazione varia da ospedale a ospedale. Al San Carlo, ci hanno detto ieri, l'aborto è considerato in ogni caso intervento di urgenza e continuano le iscrizioni alle liste. In altri ospedali, come il Principessa Jolanda e il Bassini, già prima che gli ospedalieri entrassero in sciopero le compagne che si erano fatte carico di gestire la lotta accompagnando le donne, avevano ottenuto il riconoscimento dell'urgenza.

Risulta però che gli altri ospedali della città abbiano chiuso le liste in questi giorni ed effettuino solo gli interventi già programmati. Anche al di là dei comitati di sciopero, il problema è quello dei medici. Spesso, dicono le compagne del Ced, succede che le donne che devono abortire - che già si trovavano in una situazione difficilissima e spesso impossibile prima degli scioperi - rinuncino del tutto o siano costrette ad elemosinare l'intervento da qualche medico come favore personale. Inoltre sovente succede che i non scioperanti siano anche obiettori.

MILANO. Un volantinaggio dei lavoratori ospedalieri di fronte alle fabbriche. Questa è la Farmitalia. *(Foto del Comitato Stampa e Informazione dei lavoratori in sciopero del S. Carlo).*

Numerose iniziative a Milano

Mentre si estende il numero degli ospedali della Lombardia che sono scesi in sciopero a oltranza (ormai sono più di 30, gli ultimi arrivati sono quello di Giussano, Sommalombardo, un reparto del D. Matteo di Pavia e il S. Gerardo di Monza) si intensificano le iniziative di rapporto e collegamento con i degenti, la popolazione, le fabbriche, per preparare la giornata nazionale di lotta di venerdì. A Milano oggi verrà distribuito il volantone nazionale deciso a Firenze dal coordinamento: ogni ospedale coprirà con la propaganda i quartieri e le fabbriche vicine.

Si sta cercando anche un locale per poter allestire uno spettacolo in sostegno alla lotta degli ospedalieri, con Franca Rame e Dario Fo.

Giovedì alle 16,30 all'interno dell'ospedale S. Carlo ci sarà un'assemblea con i degenti e i parenti. Sempre per giovedì è prevista un'assemblea cittadina con i lavoratori del pubblico impiego.

Viaggio nell'assistenza psichiatrica dopo la riforma

Questo matto che non è matto

«Nella società e in ognuno di noi convivono tre culture sulla pazzia. Una è la paura che porta ad una risposta di violenza e di custodia, il manicomio; una seconda che considera il «matto» un malato come tutti gli altri e lo porta negli ospedali civili, curandolo con le medicine; una terza che considera la pazzia come sofferenza che nasce dalla società, ma con una sua specificità, e che chiede di curare il «matto» là dove stà, cioè nel territorio» , quel che dice il dottor Pascal in questo intervento può essere la chiave di lettura per una analisi politica della legge 180 in materia di psichiatria. Di questre tre culture con la nuova legge ha vinto la seconda, la pazzia è stata ospedalizzata, e nonostante gli accenni che vengono fatti in alcuni «commi», il territorio resta una generica e fumosa «citazione». O meglio, quel che viene messo in secondo piano, che resta in ombra, è la pratica sociale fatta sul territorio da molti lavoratori e medici in questi anni di lotta contro il manicom io. La nuova legge, per certi versi come quella sull'aborto, non solo è «ospedalocentrica», per usare un termine ricorrente tra gli operatori, ma ripropone la figura del medico come centro di potere, potere che in questo modo viene istituzionalizzato. Oggi, a quattro mesi dall'entrata in vigore della 180, le amministrazioni locali e in particolare la provincia a cui farà capo fine al termine del '78 la gestione dei problemi psichiatrici, tendono a misurare i risultati in base ai dati «tecnici» della sua applicazione, fornendo notizie e informazioni sul numero dei posti letto negli ospedali, sul numero di ospedali di ricoveri, di dimissioni dal manicomio, sul numero di servizi psichiatrici costituiti finora. Pubblichiamo accanto uno schema della legge, in modo che sia comprensibile a chi non opera nel settore; i servizi di inchiesta che seguiranno nei prossimi giorni, fatti a Torino, danno invece un quadro della situazione nella psichiatria raccontata dal gruppo dell'équipe della zona Aurora, da uno psichiatra democratico che è stato uno dei primi sostenitori della «dimissione» dei «matti» nel territorio, oltre alla descrizione di una giornata trascorsa nel «Servizio diagnosi e cura» delle Molinette.

d.l.

La legge n° 180/13-5-78

La legge 13 maggio 1978 n. 180 tratta degli «Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori». Questi ultimi definiti più brevemente come Tso, fatti su richiesta del medico, devono essere firmati dal sindaco. Queste misure «possono essere disposte nei confronti delle persone affette da malattie mentali». In questi casi il Tso «può prevedere che le cure vengano prestate in condizioni di degenza ospedaliera solo se esistono alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici». I ricoveri hanno durata di sette giorni, oltre i quali il paziente deve essere dimesso oppure il medico «è tenuto a motivare» il prolungamento. I manicomi vengono smantellati, i ricoveri possono avvenire soltanto nei «servizi psichiatrici di diagnosi e cura» appositamente istituiti negli ospedali generali: ogni servizio non può superare i 15 posti letto. «I servizi diagnosi e cura sono organicamente e funzionalmente collegati, in forma dipartimentale, con gli altri servizi e presidi psichiatrici esistenti nel territorio» Il personale degli ospedali è costituito dai medici e infermieri degli ex-manicomi e dei servizi territoriali. Nei manicomi «possono essere ricoverati, sempre che ne facciano richiesta, esclusivamente coloro che vi sono stati ricoverati anteriormente» all'entrata in vigore della legge. Chiunque chieda l'assistenza psichiatrica non viene più iscritto nel casellario giudiziario.

Un amore in crisi: il movimento femminista

«Aborto, informazione e stato del movimento», un convegno mancato

MILANO - Due giorni di convegno: *«Aborto, informazione e stato del movimento»*, parlarne è estremamente difficile. Fare una cronaca o un bilancio? Scrivere quindici righe o dieci cartelle? In teoria si può fare tutto, si potrebbe anche non dirne nulla. Parlare degli spunti interessanti che ci sono stati? Anche questo è possibile. È un potere che non vorrei avere, una scelta che non vorrei fare. Il mio giudizio non mi interessa, vorrei sapere ciò che pensano le altre donne. Ho partecipato a questi due giorni intensamente, sono intervenuta nel tentativo di incidere sull'andamento del dibattito, fare una crinaca mi è impossibile. L'impressione più forte che ho riportato: non ci si capiva, parlavamo linguaggi diversi. Non avevamo alle spalle una pratica comune? Il movimento femminista non ha memoria, non abbiamo scritto: l'abbiamo detto tante volte e l'abbiamo ripetuto anche in questi due giorni, ma come è possibile che non ci si capisca quando si parla di «specificità femminile»? Uno dei primi interventi di sabato, era una ragazza molto giovane: *«io per prima cosa ho bisogno di chiarire cosa intendiamo per movimento femminista, per molti significa casinista e certe volte anche per me»*. Nessuno la prende in considerazione, non si risponde, come ad una provocazione. Di parlare di aborto fosse un diritto civile. Quando cinque anni fa gridavamo in piazza il nostro diritto di abortire affermavamo un'immgaine di donna «rivoluzionaria», affermavamo il diritto ad una sessualità che non fosse legata alla riproduzione. Queste lotte hanno sedimentato molto, coscienza, cultura, molto ha anche riassorbito il sistema, . E adesso che senso ha *«Stiamo finendo per fare l'intervento esterno sulle donne. Nessuna di noi andrebbe ad abortire in ospedale, però ci accompagnano le donne...»*

I contenuti che stiamo portando avanti potremmo farlo anche con gli ospedalieri o coi compagni più sensibili, nelle nostre lotte non esiste uno specifico femminile. *«Ma il tema aborto è in questo momento quello centrale del movimento, non possiamo dimenticare che la maggior parte dei collettivi che sono ancora in piedi si stanno muovendo proprio su questo»*. Sull'aborto siamo cresciute, ma sull'aborto stiamo morendo. Spunti che non trovano un loro spazio. Una donna prende il microfono quando la sala della Palazzina Liberty, inizialmente gremita, è semivuota: *«Voglio dichiarare ufficialmente la morte del movimento femminista»* un senso di fastidio serpeggia per dichiarare il disaccordo. Se voleva essere provocatoria non ce l'ha fatta.

E sia chiaro che non ce l'ho con nessuno, ma proprio perchè rivendico la mia appartenenza a questo movimento, la mia partecipazione a questo convegno, proprio per questo soffro per l'occasione mancata, per il confronto che non c'è stato. E non posso fare a meno di chiedermi perchè. O forse non è vero. Ma dove sono finite le «femministe storiche» cosa stanno facendo? Hanno trovato equilibri ad un livello più alto? I convegni e le assemblee non hanno mai espresso il meglio del movimento femminista, ma deve pur esistere una possibilità di comunicare le cose che facciamo: facciamo teatro, animazione, autovisita. O non facciamo più nulla? Forse non abbiamo più nulla da dirci, come un amore che finisce. Un amore che ha ancora in sè delle potenzialità enormi che riuscivano a tratti a fare capolino anche dalla tristezza che ci ha avvolto in questi due giorni. Ci siamo lasciate con la profonda coscienza di non esserci dette nulla, con la volontà di farlo. Abbiamo parlato di una casa delle donne, c'è la possibilità di avere delle stanze in Santa Marta, cominceremo a pulirle. Ma prima di andare avanti cerchiamo di capire il nostro passato, costruiamoci una storia, se non vogliamo finire per tornare indietro.

Stefania Fuso Nerini

CATALOGHI PER TEMI 4

SC/10 **SC/10 Petrarca e la scoperta della coscienza moderna** di Ugo Dotti. **Ma triarcato e potere delle donne** di Ida Magli. **Ricerche per una semanalisi** di Julia Kristeva. **Estetica** di G.W. Friedrich Hegel / **READINGS La chiesa invisibile. Riforme politico-religiose nel basso Medio evo** a cura di Mariateresa Beonio - Brocchieri Fumagalli. **La critica freudiana** a cura di Franco Rella. **Categorie giuridiche e rapporti sociali. Il problema del negozio giuridico** a cura di Cesare Salvi / **MANUALI Sistema politico, partiti e movimenti sociali** di Alberto Melucci / **SCIENZE SOCIALI. TEORIE E METODI La geometria dell'imperialismo** di Giovanni Arrighi / **IL SOCIALISMO GIURIDICO La tirannide borghese** di Pietro Ellero. Eccetera

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

LETTERE

Saccenza per nascondere l'insicurezza

Care compagne/i, scrivo per criticare il metodo (e stimolare la discussione) con cui la sinistra extra-parlamentare si rapporta ad alcuni problemi di cui da poco ho scoperto l'importanza e in cui la classe dominante ha la gestione pressochè esclusiva (es: istituzioni, stato, economia). Prendo spunto per questo discorso da un articolo della compagna Paola Elia apparso sul QdL il 5-10-'78 intitolato «I cento giorni dell'economista». Le critiche però non sono rivolte alla compagna in particolare; uso il suo articolo per esemplificare un metodo secondo me sbagliato e sterile. Dalla lettura dell'articolo avevo ricevuto impressioni che ho trovato razionalizzate in un foglio sul tavolo di un militante di Dp. Lo aveva scritto un suo amico, anche lui di Dp in forma riflessione-messaggio; siccome lo condivido eccolo:

«Quello che colpisce nell'articolo è il tono grezzo e pieno di sufficenza che la sinistra extraparlamentare continuerà ad avere finchè non si sarà sbarazzata dal senso di inferiorità che la costringe ad essere aggressiva e saccente per nascondeare la propria insicurezza. Infatti l'autrice oltre a contrapporsi alle posizioni degli economisti integrati con formule generiche, non si rende conto che sono le proprie affermazioni che prima di ogni altra cosa devono essere spiegate. Una critica come questa di Paola Elia anche se evidenzia contenuti condivisibili non potrà mai servire a qualcosa. Per quanto obbrobio si possa provare di fronte al piano Pandolfi bisogna riconoscergli il merito di esistere di fronte a posizioni che si limitano ad auspicare l'esistenza del contro-piano. Forse i sindacati «schiavi dei padroni» sarebbero diversi se coloro che giustamente li criticano avessero saputo uscire dai ghetti ideologici e di principio per contrapporsi su termini reali. Questo che dico è naturalmente solo metodo. In quanto tale non andrebbe «detto» ma applicato. Di certo però mi sembra un metodo più consapevole anche se si presenta in forma meno compiuta. La consapevolezza dei propri limiti infatti può essere il primo passo del loro superamento; la saccenza invece fa solo regredire». Un'altra impressione negativa che ho ricevuto dalla lettura dell'articolo è il tentativo di liquidare i problemi esorcizzandoli, ad esempio dipingendo questi economisti come un insieme di esperti subalterni, annaspanti e impotenti che si aggrappano all'unico ruolo che sanno praticare: quello di giustificazionisti della politica economica dominante. Questo porsi sulla riva dei «grossi eretici» separati da un «lago di sangue» dagli economisti di regime, in un atteggiamento sprezzante lascia al di là del lago anche il problema del ruolo dell'economista compagno e di tutti i tecnici-compagni in generale. Ad esempio la compagna Paola Elia, dovrebbe provare ad assistere alle riunioni dei compagni demoproletari di Trieste nelle quali si deve prendere una posizione sul problema di Osimo, sull'opportunità o meno di ricostruire una zona franca industriale sul Carso e in quali condizioni di conoscenza tecnica-specifica lo devono fare. E ancora si dovrebbero tener presenti le enormi difficoltà che incontriamo noi compagni universitari (anche per carenza di strumenti tecnici) nel criticare il nostro futuro ruolo, nel mantenere una nostra autonoma concezione della società e del lavoro. Si dovrebbe tener presente come di conseguenza questo fatto determini una crisi tra i compagni che o abbandonano la militanza o la vivono separata dal loro studio o vengono espulsi dall'università perchè non riescono a studiare contenuti estranei in forme alienanti e in contrasto con quello che vorrebbero essere o addirittura vengono assorbiti dal conformismo. E poi mi pare che spesso si dimentichi la necessità di essere problematici anche nelle analisi: si dimentica che nei processi sociali che analizziamo ci siamo dentro anche noi. Si capirebbe di più se si parlasse anche di noi che osserviamo in quanto parte del fenomeno osservato. Ho parlato di queste cose che ho scritto anche con altri compagni che hanno sottolineanto per lo più l'incomprensibilità dell'articolo di Paola Elia anche dal punto di vista letterario-grammaticale (13 righe e mezza senza un punto, periodo pesante e incomprensibile). Facciano attenzione anche i compagni dattilografi e che correggono. Al *QdL* ci teniamo.

Ciao, **Emanuela** di Trieste

La democrazia delle istituzioni

Ho avuto occasione di assistere al passaggio del corteo di solidarietà con il popolo iraniano tenutosi a Firenze il pomeriggio del 28.9.'78. Al passaggio di detto corteo in p.za S. Firenze era possibile vedere due signori, i quali dalle finestre del Tribunale riprendevano con grosse cineprese i manifestanti. Dato che è da escludere che nel corteo fossero identificabili appartenenti alle Brigate Rosse non fosse altro che per ovvi motivi di sicurezza, viene fatto di pensare che dagli uffici della Procura della Repubblica (antifascista e nata dalla resistenza. la Repubblica non la procura..) si volessero, immortalare i numerosi iraniani presenti, chissà forse per aiutare i democratici servizi di sicurezza iraniani che negli ultimi tempi hanno avuto un certo aumento di lavoro.

Gradire che la presente venisse pubblicata

Distinti saluti.

Giovanni Rossi

altrilibri ottaviano

unione inquilini

come difendersi dall'equo canone

guida pratica per l'uso critico della legge

È uscita la nuova guida per l'equo canone redatta dall'Unione Inquilini. Il prezzo del volume è di 1.600 lire. Tutti i compagni delle sezioni sono invitati a prenotare le copie rivolgendosi alla sede dell'Unione Inquilini di Milano in via De Amicis 10, (tel. 8323515).

UNIONE INQUILINI

Sabato e domenica a Bologna via Polese 30, con inizio alle 15 di sabato coordinamento nazionale Unione Inquilini. Odg: proposte di lavoro nazionale sull'equo canone, situazione nelle case popolari (513, piano decennale, ecc.)

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

Mercoledì alle 14 c/o sede Dp via Cavour 185, Roma, ufficio operaio nazionale. Odg: preparazione convegno operaio nazionale; lotte ospedalieri. È richiesta la presenza da ciascuna delle più importanti situazioni.

MILANO

Oggi alle 19 via Vetere 3, attivo provinciale dei lavoratori studenti. Tutti i compagni devono ritirare il documento preparatorio da Giovanni in sede.

FIRENZE

Oggi alle 21 in sede, direttivo provinciale su situazione ospedalieri.

BOLOGNA

Oggi alle 17 c/o quartiere Malpighi, via Pietralata 58, attivo regionale ospedalieri di Dp. Partecipa il compagno Ferretti.

Oggi alle 18 c/o redazione *QdL* via Polese 30, unione di preparazione della mostra fotografica di dicembre: «Marzo 77. Il movimento da allora ad oggi. Lotte sociali a Bologna». I compagni in possesso di materiale foto-cinematografico sul tema sono invitati a partecipare.

GENOVA

Oggi alle 21 c/o sede Walter Rossi via Biga 33/R, attivo sui contratti e situazione politica.

LEGNANO

Sabato e domenica alla sala Romolo Valeri (sede Psi) via Salieri, si terrà un convegno interprovinciale operaio. Interverrà P. Ferraris.

GENOVA

Oggi alle 17 via Ponte Reale 2/94, attivo studenti universitari. Odg: programma e iniziative di lotta. Yuyyi i compagni sono invitati.

ROMA

Giovedì e venerdì alle 17 in federazione si terrà l'assemblea dei delegati. I compagni possono passare a ritirare i documenti preparatori.

Oggi alle 19,30 coordinamento operaio. Odg: discussione documento preparatorio per l'assemblea dei delegati.

Oggi alle 17 via Buonarroti 51, riunione dei compagni di Dp del quartiere Nomentana-P. Bologna.

Oggi alle 19 via Buonarroti gruppo di lavoro sull'eroina.

È arrivato il tabloid su Wastock. Le copie per i compagni di Roma e del Lazio, sono presso il centro nazionale via Cavour 185. Affrettarsi a ritirarle.

LECCE

Mercoledì alle 16,30 certe dei Drimi 6, commissione scuola con la presenza dei compagni che hanno partecipato alla commissione nazionale.

Mercoledì alle 18,30 corte dei Drimi 6, coordinamento provinciale. Odg: problemi organizzativi urgenti; direttivo nazionale del 4/5; preparazione sciopero 16/11.

Giovedì alle 19 corte dei Drimi, attivo provinciale.

TORINO

Mercoledì alle 21 via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche. Odg: contratti; convegno nazionale e assemblea operaia cittadina. Sono espressamente invitati fra gli altri i compagni della provincia.

Giovedì alle 20,30 via Rolando 4, riunione dei compagni delle piccole fabbriche sui rinnovi contrattuali.

TRIESTE

Giovedì alle 21 via Milano 13, attivo di Dp sull'equo canone.

VERONA

La sede provinciale dell'Unione Inquilini è stata trasferita in via Interrato dell'Acqua Morta 15/A ed è aperta ogni Lunedì e Giovedì dalle 18,30 alle 20.

Il coordinamento provinciale per l'equo canone si terrà sabato 4 novembre alle ore 15.

SAVONA

Tutti i mertedì 21 c.o sede del Manifesto via Famagosta 4, riunione commissione operaia Dp-manifesto su: «Piattaforme contrattuali, orario di lavoro, ecc.

Tutti i giovedì alle 21 c.o sede di Dp via L. Corsi 25 riunione compagni di Dp e simpatizzanti.

È in corso una discussione tra compagni dell'Enel sindacalisti e altri per la nascita di un collettivo politico chiediamo contatti con realtà organizzate Dp all'interno dell'Enel s contratti , retribuzione. ecc. Scrivere a Dp via L. Corsi 2 5 R 17100 Savona, oppure telefonare al 091 34302 ore pasti.

La Uil per la flessibilità in cambio di qualche ora in meno

Benvenuto propone la terza via: ridurre l'orario «a costo zero»

ROMA — La segreteria della Uil, guidata da Benvenuto, ha presentato ieri, in una conferenza stampa, le proposte per la riduzione di orario «a costo zero». Per amor di precisione, ha aggiunto il relatore (Ravenna) si tratta di una proposta di riduzione dell'orario senza aumentare il costo di lavoro» per unità di prodotto.

La Uil si propone a una rivendicazione generalizzata di riduzione dell'orario . E' favorevole a questa soluzione per i settori o aziende in cui è in atto un aumento produttivo oppure può essere ragionevolmente previsto. In questi casi la riduzione di orario può rappresentare la contropartita per una utilizzazione più estesa e più flessibile degli impianti, collegata a un aumento degli organici, senza aggravio del costo di lavoro.

Vediamo con quali strumenti: contrattare gli straordinari, limitare i vincoli eccessivi ma anche la disponibilità indiscriminata, e puntare comunque sempre al recupero delle ore straordinarie; stabilire contrattualmente un'utilizzazione flessibile dell'orario annuale di lavoro in cambio di una riduzione del monte ore annuo; ridurre l'orario nelle lavorazioni nocive o pesanti per le quali non si trovano lavoratori da ssumere; utilizzare gli impianti sei giorni alla settimana con rotazione dei giorni di riposo; estensione del lavoro su turni per un utilizzo più ampio degli impianti × 6 nel Mezzogiorno); programmazione delle ferie su periodi più estesi; in modo da evitare il blocco totale dell'attività produttiva.

La proposta Uil non vuol essere (almeno non esclusivamente) una pressione sull'Flm, per lamodifica della piattaforma. Diciamo che non vuol avere l'aria di interferire troppo sull'Flm. Anche se le proposte dettagliate, in verità, riguardano molto da vicino proprio l'industria, vi aggiunge un'idea generale di revisione degli orari di lavoro e dei turni nei servizi pubblici e nel commercio, in modo da araggiungere un aumento dell'occupazione con un miglior utilizzo delle attrezzature esistenti e un uso più accessibile agli utenti. E questa è un'ipotesi tutt'altro che disprezzabile, ma si da il caso che non sia il cuore della proposta Uil.

L'iniziativa è in riferimento alla piattaforma contrattuale dei metalmeccanici e si articola in due posizioni. La Uil appoggia la rivendicazione salariale (le 30.000 lire), sostiene che essa è compatibile con la strategia dell'Eur, confuta apertamente la tesi di Lama che il salario sia, per il sindacato, una variabile dipendente. Confuta anche l'ipotesi «malthusiana» che si possa avere aumento dell'occupazione in condizione di depressione del reddito e dei consumi (politica dei sacrificì). Per il prossimo direttivo della Federazione unitaria, Benvenuto si appresta dunque a coprire l'Flm sulle rivendicazioni salariali. Non rischia molto in una situazione che costringe il sindacato a sfondare tutti i tetti immaginabili e immaginati, per quanto riguarda gli aumenti di retribuzione, per il pubblico impiego, gli ospedalieri ecc.

D'altro canto, nella proposta Uil, è la riduzione di orario a diventare variabile dipendente dall'andamento del ciclo produttivo, dai progetti aziendali di ristrutturazione o di riorganizzazione del lavoo, dalle esigenze di flessibilità nell'uso della forza lavoro. Non si vede in che cosa, questa posizione della Uil, si differenzi da quella famigerata di Lama, con la quale ha l'aria di polemizzare. Esiste infatti un'area di imprese per le quali è oggi essenziale ottenere un uso flessibile della forza lavoro, anche al prezzo di un orario settimanale di 38 ore. Ma la piattaforma Flm ha un senso nellamisura in cui tende a forzare la dinamica occupazionale, a contrattare nuovi posti di lavoro attraverso la riduzione di orario e non a scambiare meno ore di lavoro con piena flessibilità. Difficilmente, in questo secondo caso, sarebbe possibile, incidere effettivamente sui livelli di occupazione, particolarmente nel Mwzzogiorno.

N.Z.

Lavoratori Pirelli «in visita» al Cdf

MILANO— Consiglio di fabbrica molto movimentato ieri alla Pirelli. L'ordine del giorno (sui patronati, la salute, gli articoli 11 e 12 dello statuto dei lavoratori) non è stato esaudito. I lavori erano infatti cominciati da poco quando, con tant di cartelli e campanacci, è arrivata un adelegazione del reparto magazzino pneumatici. Discussione conitzta: la direzione vuole da tempo dare in appalto questo settore, recentemente è stato raggiunto con l'Esecutivo del Cdf un 100 lavoratori su 150 del magazzino dovrebbero mantenere si il contratto Pirelli, ma accettare il trasferimento a San Donato. La soluzione non soddisfa i lavoratori, i quali hanno colto l'occasione per far presente al Cdf che non si possono prendere decisioni sulla testa dei diretti interessati. Sedata in in qualche modo la protesta e ripresa il dibattito sull'ordine del giorno, è sopraggiunto il corteo delle lavoratrici del Segnanino. Anche lì il problema è un accordo contestato da chi lo deve subire: trasferimento di 45 lavoratrici e soprattutto trasferimento di macchinari al sud. «Nel mezzogiorno vanno fatti investimenti per nuove produzioni, non si può andare avanti a togliere posti di lavoro a nord, e spostarli lavorazioni al sud senza alcuna prospettiva».

La conclusione e stata che nei prossimi giorni verrà convocato un Cdf per discutere dei rapporti con i lavoratori, mentre l'accordo per il Segnanino verrà temporaneamente sospeso.

Giovedì a Roma nuovo incontro per l'Innocenti

MILANO — Si è svolta ieri, nello stabilimento Innocenti di Lambrate, un'assemblea generale alla quale hanno *partecipato sia i lavoratori in* produzione che quelli ancora costretti alla cassa integrazione. Argomento: l'esito dell'incontro svoltosi recentemente al ministero dell'industria e prospettive per la prossima trattativa, che si terrà sempre a Roma, dopodomani. Come è noto l'esito del confronto al ministero era stato ampiamente negativo: incerte le risposte fornite sul numero complessivo delle persone da occupare, nessuna precisazione sui piani di investimenti e di ristrutturazione impiantistica, assenza assoluta di indicazioni chiare *sulle scelte di politica ineu*striale che De Tomaso e la Gepi intendono compiere.

In fabbrica prosegue intanto il blocco delle merci in uscita i reparti scioperano a turno un'ora al giorno. Sempre ieri pomeriggio una delegazione si è recata in Comune ed è stata ricevuta dall'assessore Taramelli. Per la trattativa a Roma di giovedì si sta già preparando una nutrita partecipazione di lavoratori.

Quattro ore di sciopero del settore navalmeccanico e materferro

A Pozzuoli 1.500 in corteo

POZZUOLI — La classe operaia napoletana ha aperto l'autunno sindacale con 4 ore di sciopero: del settore navalmeccanico (manifestazione a *Castellammare di Sta*bia) e nelle aziende dei Materferro di Napoli e Caserta.

A Pozzuoli un corteo di millecinquecento operai e disoccupati si è concluso in piazza della Repubblica con un comizio di Tiziano Rinaldini della Flm nazionale. Dietro gli striscioni di fabbrica c'erano la Sofer di Arco Felice (Pozzuoli) l'Italtrafo di San Giovanni (Na), l'Avis e la Cmi (Castellammare) le officine Fiore (Caserta, Ercolano), i dioscupati, delegazioni da altre fabbriche come Pirelli, Olivetti.

Nel settore c'è un attacco molto duro ai livelli occupazionali, da domani 1 novembre alla Sofer dovrebbe scattare la cassa integrazione a rotazione (zero ore) per 200 - su 860 - fino ad aprile minimo. Grande è stata la rabbia operaia nel corteo con slogans duri. Per due volte i lavoratori hanno imposto al sindacato un ampliamento del percorso attraverso la città flegrea.

Ma alla volontà operaia è corrisposta da parte della direzione sindacale una linea sostanzialmente evasiva. Infatti nel Materferro l'attacco all'occupazione è di lunga data; questo sciopero viene con 20 mesi di ritardo. Scopo dello sciopero il «no» netto alla integrazione proprio ora che le lotte di anni stanno dando un minimo risultato, i 6 mila miliardi appena strappati al governo per materiale ferroviario.

All'indomani di questo (parziale) risultato, alla Sofer parte una cassa integrazione inaccettabile; la fabbrica si prepara a lotte radicali. Il piano governativo e padronale pubblico è di ripartire gli stanziamenti in commesse clientelari a termine senza ammodernare gli impianti e incrementare l'occupazione.

FIAT
«Cara direzione, in dieci anni hai fatto di tutto per danneggiare la nostra salute»

TORINP—I lavoratori della Sala Prova Motori 128 hanno invitato alla Fiat Spa, divisione meccanica, questa comunicazione, che riproduciamo integralmente:«Le contestiamo formalmente il comportamento tenuto negli anni dal '68 al '78 consistente nell'aver reso sordi decine e decine di lavoratori, nell'averli avvelenati con fumi e gas di scarico, nell'aver danneggiato in ogni modo la salute dei lavoratori, nell'aver mirato esclusivamente al profitto sulla pelle degli operai della Sala Prove. Ci riserviamo di adottare nei suoi confronti i provvedimenti del caso».

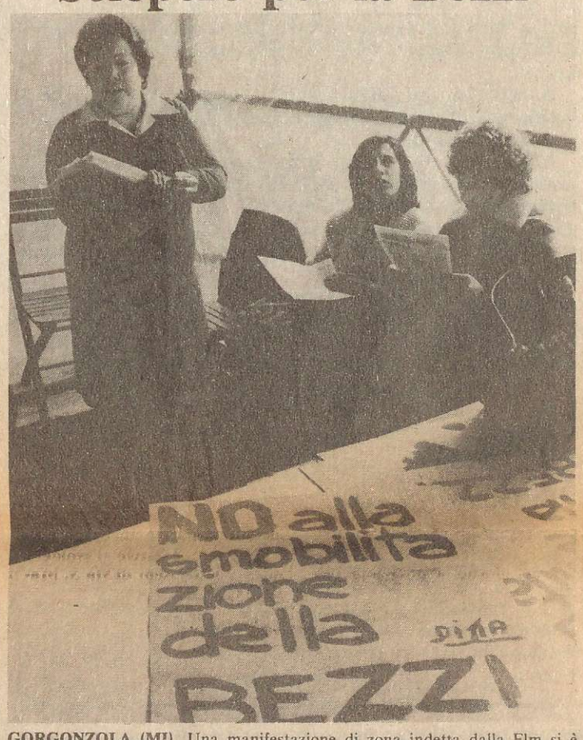
TRASPORTO AEREO
Una settimana di agitazione

ROMA— È in corso da ieri lo sciopero degli assistenti di volo aderenti alla federazione unitaria di categoria (Fulat). L'agitazione ha queste modalità: ieri dalle 10 alle 18 sono stati bloccati i voli in partenza dagli scali di roma e napoli, e dalle 13 alle 21 quelli milanesi. Domani e venerdì medesime modalità. Il 2 novembre invece si asterranno dal lavoro per 24 ore gli assistenti di volo del sindacato autonomo (Anpav). All'origine degli scioperi l'andamento negativo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

CAROVITA
In settembre aumentati dell'1% i prezzi all'ingrosso

ROMA— Nel mese di settembre 1978 l'indice dei prezzi all'ingrosso è risultato pari a 128,6 con un aumento dell'uno per cento rispetto all'agosto '78. Lo comunica cl'Istat, insieme alle variazioni percentuali mensili dell'indice dal settembre '77» Le variazioni percentuali sono le seguenti: settembre '77 +1,1; ottobre +0,6; novembre +0,3; dicembre +0,5; gennaio '78: +1; Febbraio +0,6; aprile +1; maggio +0,8; gugno +0,5; agosto +0,6; settembre +1. Il tasso annuo di incremento dell'indice, ossia la variazione percentuale rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, è risultato pari all'8,3 per cento.

Sciopero per la Bezzi



GORGONZOLA (MI). Una manifestazione di zona indetta dalla Flm si è svolta ieri mattina a sostegno delle aziende in crisi nella zona di Gorgonzola. Alla mobilitazione hanno partecipato i lavoratori della Bezzi, della Tudor e di altre fabbriche in crisi. Sempre ieri mattina a Vimodrone (Mi) un'analoga manifestazione indetta dalla Flm ha visto in piazza i lavoratori della Trafili, della Dbr, due aziende per le quali i padroni hanno da tempo chiesto la chiusura. Ad entrambe le manifestazioni hanno dato la loro adesione altre categorie fra cui gli ospedalieri.

Niente di nuovo nel decreto-legge del ministro Pedini

L'università non cambia, si ristruttura soltanto

A Torino, da tre settimane, stato di agitazione e blocco articolato delle attività amministrative - Niente sperimentazione, niente democrazia nel decreto governativo
Superpoteri e privilegi convivono con la miseria e lo sfruttamento

TORINO — «E' un'idea da trombettieri, credere che si debba sempre andare avanti senza mai tornare indietro» ha dichiarato Achille Ochetto (Pci) commentando il varo del decreto legge sull'università. E in effetti i «trombettieri» vale a dire coloro che volevano e vogliono un'università rinnovata nelle funzioni, nei contenuti, nella gestione degli organi di decisione e di controllo, hanno trovato in questo decreto il muro adatto per scontrarsi, e farsi male.

A chi chiedeva il docente unico e l'abolizione della titolarità della cattedra si è risposto con l'istituzione di due diverse figure di professore universitario (Ordinari e Associati) con eguali funzioni, ma differenti poteri, a chi pretendeva l'introduzione del tempo pieno e dell'incompatibilità, cioè a dire la definizione anche per il docente universitario di uno «status» di lavoratore dipendente, il decreto risponde, nel più sperimentato linguaggio doroteo, che l'enorme di tempo pieno e di incompatibilità dovranno essere osservate quando, un giorno, saranno definite. A chi, infine, chiedeva la sperimentazione di una nuova struttura dipartimentale che introducesse nell'istituzione universitaria un minimo di programmazione e di democrazia, il provvedimento governativo non risponde affatto. Niente di niente. Tutto viene rinviato alla riforma, per l'ennesima volta.

Vediamo, nello specifico, i punti importanti:

a) come si è detto, il decreto parla allegramente di «unicità» della funzione docente». Spiegando però che di professori ce ne sono di due tipi, uno di serie A e un altro di serie B. Le differenze riguardano soprattutto i diritti elettorali attivi e passivi negli organi di governo, il diritto alla direzione xdelle grosse partite di ricerca e, naturalmente, il trattamento economico. Nella prima fascia sono inquadrati gli attuali Ordinari,e , per concorso riservato, parte degli Incaricati stabilizzati. Nella seconda, con o senza giudizio di idoneità (a seconda dei vari casi), gli assistenti di ruolo e i rimanenti Incaricati. A questi si aggiungeranno, per entrambe le fasce, 6000 posti da bandirsi nell'arco di 6 anni.

b) L'università italiana, per anni, è andata avanti in larga misura grazie al lavoro di un esercito di precari (contrattisti, assegnisti, borsisti, esercitatori, assistenti supplenti, coadiutori ecc.) valutabile in decine di migliaia di unità. Il decreto, per quella parte (meno di 10.000 persone) che con l'Università ha avuto comunque un rapporto giuridico, prevede l'inquadramento in un ruolo ad esaurimento di «Aggiunti», di fatto ricostituendo la figura, che si giurava superata, dell'assistente. Per tutta l'altra fetta di precariato, estesa soprattutto negli Atenei del centro-sud, è prevista, molto semplicemente, l'espulsione.

c) Niente democrazia: il peso di rappresentanza negli organi di governo di Aggiunti, personale non docente e studenti è simbolico, e gli stessi professori Associati, oltre ad essere esclusi dall'elettorato passivo per l'elezione di Presidi e Rettori, sono esclusi anche dalle deliberazioni - nei consigli di Facoltà - che riguardano (guarda caso!) gli Ordinari. In particolare, la non ammissione del personale non insegnante (e degli Aggiunti) nell'elettorato attivo del Rettore - la figura cioè che nella forma e nella sostanza è posta a rappresentare il personale tutto - ha il sapore della pura e semplice provocazione.

L'università dunque, non cambia: semplicemente, si ristruttura per meglio restaurarsi e restaurare. Non mette in discussione la sua funzione al tempo stesso gregaria e separata, anzi la riconferma: non si capiscono le resistenze sul tempo pieno e sull'incompatibilità se sfuggono - nella lettura del testo del decreto - le due righe che riguardano i finanziamenti per la ricerca scientifica, e che prevedono «incrementi» per i prossimi tre anni di otto miliardi per volta, una cifra irrisoria.

E' la scelta in sintesi di non disturbare la tendenza all'espansione della ricerca al di fuori degli Atenei, a tutto vantaggio dell'iniziativa privata, committente abituale di baronie, che appunto, non possono tollerare discorsi su incompatibilità e tempo pieno (sia pure limitato, si badi bene, a una dozzina di ore settimanali). Il meccanismo perverso per cui il titolo accademico è trampolino e credenziale per attività professionali estranee all'istituto universitario, anzichè essere contrastato viene così esplicitamente promosso, giustificato, coperto.

Converrà tornare in modo approfondito su tutto ciò, specie per le conseguenze che tali tendenze hanno nella definizione del ruolo e dei contenuti dell'università in rapporto alla sua funzione nei confronti della popolazione studentesca.

Come ogni istituzione medioevale che si rispetti. L'università italiana non è solo storia di super poteri e privilegi. Accanto a questi convivono miserie e sfruttamento. quasi a costruirne l'immagine speculare e capovolta. Chi sa di precariato sa anche come sia facile trovarsi a operare in condizioni umulianti, nell'incertezza, nella frustazione indotta da un potere, esercitato in qualche caso anche per gestire rapporti personali. E non si può dimenticare, a questo proposito, la condizione del personale non-docente, probabilmente il più debole, e indifeso di tutto il pubblico impiego.

Mal pagato, utilizzato con la massima spregiudicatezza in una miriade di funzioni l'impiegato dell'Università è la rappresentazione più chiara di che cosa significhi (e bene fanno gli ospedalieri a rifiutarla) la non rigidità delle prestazioni di lavoro. Non è difficile specie nei piccoli Istituti, trovare un unico lavoratore non docente che assolve contemporaneamente a funzioni di bibliotecario, contabile, telefonista, segretario, ecc.

Ora i non-docenti hanno deciso di prendere la parola come testimoniano le lotte ce proprio nelle ultime settimane sono partite negli Atenei di tutta Italia. La provocazione di Pedini, che soltanto nell'ultima stesura del decreto si è degnato di inserire quattro righe sul personale non-docente ha trovato e sta trovando risposte di lotta da parte dei lavoratori. Le assemblee torinesi hanno tranquillamente gettato nel cestino la linea dell'Eur e hanno rivendicato, per quanto riguarda la partita contrattuale del personale non docente: a) immediata applicazione della qualifica funzionale per tutti gli aventi diritto, al di fuori di ogni vincolo di organico; b) aumenti salariali consistenti - ferma restando la qualifica funzionale e il rifiuto di ogni ipotesi di allargamento del ventaglio salariale- che aggancino il livello economico dei lavoratori dell'università a quelli più alti raggiunti da altri settori del pubblico inpiego; c) allargamento della presenza dei non docenti, negli organi di governo. Non sono richieste c'è la lotta a sostenerle: lo stato di agitazione. il blocco articolato delle attività amministrative durano ormai da tre settimane, e continuano con buona efficacia. Anche su questo bisognerà tornare.

Prima di concludere porgo un interrogativo così, per non rimuoverlo. Non sono pochi i professori universitari, anche ordinari, che con vigore e senza reticenze hanno sostenuto obiettivi e lotte della sinistra rivoluzionaria, dalle mobilitazioni contro la repressione fino ai referendum. Esistono dunque anche nell'università forze realmente democratiche e progressiste: ma non ne ho avvertito la presenza, in occasione del dibattito delle iniziative contro il deceto legge: vorrei che si trattasse soltanto di ritardi.

Ambrogio Artoni

A Milano vogliono fare un super carcere minorile

Miliardi per i giovani...

Nel '70 hanno fatto una legge di ristrutturazione delle carceri. Come sonseguenza di essa, ora a Milano il ministero di Grazia e Giustizia vorrebbe costruire un nuovo super-carcere minorile.

Quattro miliardi di spesa iniziale, altri tre in preventivo, più ovviamente quello che imporrà lo sfrenato tasso di inflazione. Gli operatori sociali di Comunità Nova (l'unico gruppo, per di più privato, e senza soldi, che lavora per il reinserimento dei tossicomani e dei «disadattati») hanno denunciato questo tentativo del quale sarebbero complici, oltre al Prefetto, anche gli Enti locali.

Il Beccaria (il 'riformatorio' meneghino) è stato una buona scuola, in negativo. Nulla o quasi è stata la sua opera nel comprendere le esigenze dei suoi giovani ospiti, nell'aiuto a trovare un lavoro, nell'offerta di un'alternativa di vita, che non fosse pietistica o moralistica. Un altro carcere non risolverebbe la situazione. Tanto meno un supercarcere. I bisogni sono ben altri. E l'esperienza di Comunità Nova segna la strada. Diceva Don Rigoldi nel corso della conferenza stampa tenutasi sabato: «Il carcere butta ogni giorno sulla strada parte dei suoi ospiti, alcuni tossicomani, altri no e il loro bisogno immediato è quello di avere un lavoro, una casa. Da noi, qui in via Gonin, ne vengono ogni giorno a decine a chiedere se possiamo offrire un posto letto. A Rozzano una quarantina di giovani vivono nelle cantine. Nelle pensioni di corso XXII Marzo, che sono le più economiche, richiedono 40 mila lire al mese per un letto in camerate da sei. Cosa è stato fatto per migliorare questo immenso problema, di cui sono investiti migliaia di giovani milanesi? Nulla. Si preferisce razionalizzare la repressione, senza intaccare la matrice sociale della criminalità giovanile. Si sceglie di spendere miliardi il cui solo fine sarà quello di istituzionalizzare il fatto che, una volta entrati, si deve restare delinquenti».

Ma Comunità Nova non si limita alla critica. Da tempo sta elaborando un documento su cui cercare il coinvolgimento degli Enti locali, per i tossicomani e per le centinaia di giovani che vivono in condizioni di precarietà. Vi si indicano gli strumenti, neanche troppo costosi, per un intervento di supporto, di aiuto ai problemi giovanili più impellenti. La realizzazione delle proposte di Comunità Nova inoltre non costerebbero certamente 7 miliardi. Il che è tutto dire.

ca.ce.

Cresce il movimento di lotta alla riforma della scuola

Studenti in corteo a Molfetta contro Pedini e il governo

MOLFETTA (Bari) - Dopo una fase di analisi e critica della «controriforma Pedini gli studenti di Molfetta sono scesi in sciopero il 27 ottobre.

Il rifiuto del progetto di legge deriva anche da problemi specifici: la carenza di aule, la mancanza di attrezzature di laboratorio per gli studenti dell'Ipsam e la mancanza di prospetive di occupazione per tutti gli studenti che a migliaia si diplomano ogni anno. Carenze strutturali che si collegano alla mancanza di spazi autogestiti dagli studenti.

Come maggior momento di intervento nella realtà sociale il movimento degli studenti, organizzato in collettivi di istituto e in un intercollettivo cittadino, ha scelto la mobilitazione del 27. Massiccia la partecipazione (circa mille persone) tra le parole d'ordine più sentite «Malfatti Pedini non cambia proprio niente avete stufato tutta questa gente». Il corteo si è concluso con un'assemblea in Comune.

A Molfetta il movimento studentesco è l'unica voce dell'opposizione nei confronti della disoccupazione, del lavoro nero, della disgregazione che colpisce i giovani, della crescita di settori cattolici integralisti che si riferiscono alla Dc (54% dei voti). C'è un generale consenso per la scadenza del 16 novembre indetta dalla Flm come momento di unità tra lotte operaie e studentesche.

Dal blu diacromo possono originarsi per processo chimico composti di notevole tossicità

ACNA: altri pericoli in arrivo

MILANO - In solo mezza giornata, grazie alla collaborazione di tutti i lavoratori dell'Acna, il gruppo di lavoro Ammine Armomatiche è riuscito a ricostruire la natura e la meccanica dell'incidente avvenuto nella fabbrica mercoledì della settimana scorsa e a denunciare sia i metodi superficiali e approssimativi adottati dal Laboratorio Provinciale di Igiene, sia i rischi reali legati alla fuoriuscita di coloranti. La prima fuoriuscita del blu è avvenuta mercoledì alle 16, circa, ma solamente sabato è stata individuata la fonte del guasto: riaulta quindi del tutto inattendibile che la quantità di colore fuoriuscito sia solo di 10 Kg. Il Laboratorio provinciale si è affrettato a rassicurare la popolazione dell'inesistenza, nel campione preleevato dal terreno (5000 mg./Kg!), della Dicolorobenzidina, senza preoccuparsi di cercare l'eventuale presenza di altri tossici. Il prof. Ghetti, già medico di fabbrica dell'Acna e attuale ufficiale sanitario a Seveso ha dichiarato al *Corriere della Sera* che il materiale inquinante non era altro che polvere di mattone uscita da una fornace (che tra l'altro non è più da tempo in produzione). Ad una prima, anche se sommaria, analisi del problema il Graar tiene allora ad informare che:

1) il guasto si è verificato al reparto nuovi azoici, il gioiello tecnologico della Montedison, nonostante la presenza contemporanea in fabbrica di: Lpip, Crial, Clinica del lavoro, Ispettorato, Enpi ecc.
2) La fuoriuscita del colorante è durata almeno tre giorni: evidentemente mancava la spia che permettesse un pronto riconoscimento dell'origine del guasto.
3) una settimana fa era uscito il nero.
4) Dalla mensa a tipo centrale da tre giorni si verificano perdite di un arancio e del giallo oro stenocril
5) i prodotti di partenza del blu diacromo (un derivato della naftalina e una ammina aromatica) sono tutt'altro che innocui.
6) Nulla è conosciuto di certo sulle trasformazioni del colorante ad opera dell'ambiente esterno o del metabolismo dell'organismo umano; ci sono d'altro canto notevoli pubblicazioni in letteratura che ritengono possibili e descrivono esempi di riduzione biochimica di composti azoici corrispondenti alle Ammine aromatiche. In questo caso dal blu potrebbero originarsi, per analoghi processi chimici, composti di notevole tossicità.

Per tutti questi motivi, pur non volendo drammatizzare la fuoriuscita del colorante, il Graar ritiene necessario denunciare l'atteggiamento della direzione della fabbrica, dell'ufficio d'Igiene e del Lpip, la cui unica preoccupazione è stata quella di riassicurare la popolazione senza neppure aver fatto prima le analisi e i prelievi utili alla comprensione dell'esatta dimensione del danno causato.

Gruppo di lavoro Ammine Aromatiche

Dopo lo sgombero violento voluto dal potere della Chiesa

Si discutono le iniziative per la Comunità di Lavello

LAVELLO (NA) - Poliziotti e Carabinieri, mercoledì mattina scorsa espropriavano con la forza delle armi la Chiesa del Popolo: la comunità cristiana del Sacro cuore di Lavello. Domenica, inoltre 200 cristiani ex-occupanti si sono riuniti - nell'aula del consiglio comunale - in assemblea.

Qualcuno nel dibattito ha ricordato le stesse persecuzioni che Gesù subì oer aver gridato «guai a voi ricchi», le persecuzioni da parte di sacerdoti e autorità romane. E qualcun'altro ha parlato di cosa siano per un cristiano di Lavello oggi la «morte» cioè la repressione della propria esperienza in comunità, avvenuta mercoledì mattina, e la resurrezione, l'assemblea di domenica. Le altre 200 persone che viste unite per ore a discutere, a vivere una giornata di fraterna comunione, sono contadini, braccianti, insieme a loro, c'erano i figli e i nipoti, gli studenti, gli impiegati, i disoccupati di Lavello, i bambini, c'era tutta la storia di una comunità che ha iniziato il suo cammino ben 14 fa, progressivamente esorimendo una fede concreta personale e collettiva, e non separandola mai dalla realtà. Già nello scorso maggio altre sei persone della comunità venivano condannate per un blocco stradale del '71, durante una mnifestazione bracciantile.

Riappropriazione di una religione non alienante e non oppressiva, per il lavoro, la casa, la scuola, la salute, il salario, sono l'esperienza della comunità di Lavello; di quella che, vi era scritto anche sul frontespizio dell'edificio religioso, era «La chiesa del popolo». Perfino la scritta faceva paura: è stata cancellata dalle forze dell'ordine dei padroni.

Questo gesto provocatorio del vescovo, Armando Franco, sta - se ancora occorreva capirlo - a indicare che effettivamente la Chiesa vaticana non è dalla parte del popolo. Anzi, una volta cacciati i fedeli, il vescovo ha voluto - sabato - riconsacrare la chiesa che secondo lui era stata profanata dai riti semplici, fraterni e non burocratici dei fedeli.

Nell'assemblea si è parlato dei carabinieri giunti in assetto antiguerriglia, della scelta della comunità di non opporre resistenza, *«se non un macello ci facevano fare»*, del sacrilegio commesso dal vescovo nel privarli della loro chiesa. A Lavello c'erano anche decine di persone - venute da Roma, dal Piemonte, dalla Puglia, da Napoli - di altre comunità di base; a quella stessa ora, a Imola, all'Isolotto, a Oregini, al Vandalino a Gioiosa Ionica, nelle comunità cristiane della Sicilia, di Gorizia, della Sardegna, di tutta Italia si è fatta assemblea, si è parlato di Lavello.

Di oltre 250 membri della comunità hanno racccolto anhe altrettante firme per costituirsi parte civile; a Gioiosa Ionica, c'è una recente sentenza che riconosce a quella comunità di base il diritto di non essere espropriata della propria chiesa e della propria fede. A Lavello perciò la repressione non ridurrà al silenzio un'esperienza di 14 anni di lotte; già nell'assemblea di ieri si sono programmate conferenze e dibattiti, iniziative culturali e religiose, attività di animazione e di riappropriazione cultrale. È stato eletto anche un economo della comunità.

La comunità ha ribadito la volontà di vivere la propria autonoma esperienza di fede e di vita, rifiutando ogni oppressione strumentalizzazione ed emarginazione; significative è anche l'atteggiamento, no solo della Dc locale, della Curia, degli agrari, ma anche del Pci che mai ha sopportato l'autonomia della comunità giungendo da anni ad un atteggiamento ostile verso di essa. Lo stanno anche a dimostrare i brevissimi articoli usciti, su *«Paese Sera»* e *«Unità»*.

Alla fine dell'assemblea, domenica un'anziano àoeta-contadino, Michele Murano, ha lettc una sua poesia: *«per tutta l'Italia si saprà che il Vaticano vergogna deve fare»*, dice un verso del lungo componimento in dialetto. Intanto si è saputo che la segreteria nazionale di «Cristiani per il Socialismo» ha, in un comunicato, duramente criticato l'intervento delle forze di polizia a Lavello. «Le autorità dello stato - è detto nel comunicato - sono ancora una volta intervenute (in nome del rispetto del formalismo giuridico drammaticamente calàestando in altre circostanze) per opporsi agli sforzi di emancipazione delle popolazioni meridionali a partire dalle loro scelte religiose».

La Segreteria nazionale dei Cristiani per il Socialismo ritiene questo intervento «in contrasto con un radicale mutamento dei rapporti fra Stato e Chiesa da tutti auspicato e che l'elezione di Papa Giovanni Paolo 2° lascia intravedere».

R. Di Francesco

Giovedì a Torino attivo di Dp sul pubblico impiego

TORINO— A partire dalle lotte degli ospedalieri di queste settimane, e dalle dificcoltà riscontrate su questo piano nella situazione torinese, i compagni di Dp del pubblico impiego hanno indetto per giovedì 2 novembre un attivo di tutti i lavoratori della categoria. All'ordine del giorno la situazione della ospedali di Torino. E la valutazione per quanto rigurda gli altri settori del Pt delle possibilità di estendere la lotta. Questo tenendo conto che al momento attuale, oltre agli ospedalieri, sono già in lotta i lavoratori dell'università e gli enti locali non hanno ancora chiuso il contratto. **L'attivo si svolgerà nella saletta Aem di via S. Maria 13 giovedì alle 20.30.**

Mercantile italiano affonda nella tempesta

ATENE— Un mercantile italiano, il «Nico Primo» che trasportava cemento è affondato al largo del Peloponneso, in Grecia, durante una tempesta. L'unico supestite per ora è Francesco Aragna, di 31 anni. che si trova ricoverato all'ospedale di Sparta. Aragna è riuscito a raggiungere la riva dopo essere rimasto in mare per 32 ore. Secondo il racconto di Aragna, che era nostromo a bordo del «Nico Primo», l'affondamento del mercantile è avvenuto nel giro di pochi secondi, dopo che una serie di ondate avevano investito sul finco sinisro capovolgendolo. Gli altri otto uomini dell'equipaggio sono dispersi e le ricerche e le ricerche non hanno ancora dato alcun esito: per tre giorni infatti è infuriata nella zona la tempesta che è stata fatale per il «Nico primo». Favorita anche dalle condizioni in cui navigava il mercantile. È infatti noto come gli armatori sfruttino al massimo le navi con grave rischio dei lavoratori marittimi.

I precari di Latina vogliono le graduatorie

LATINA—Un gruppo di precari della scuola, incaricati a tempo indeterminato ha protestato al Provveditorato agli Studi per la mancata pubblicazione delle graduatorie. Analogamente a molte altre situazioni questi precari sono ancora in attesa di un incarico di insegnamento. Ma il Provveditore non ha saputo offrire altro che la possibilità di un incarico nella scuola media inferiore, mettendo gli incaricati a tempo indeterminato nella condizione di non vedersi ancora assicurato il passaggio i ruolo. Gli incaricati hanno giustamente rifiutato questa «non soluzione» prospettando eventuali iniziative di denuncia dei clientelismi e delle anomalie nell'assegnazioni degli incarichi e nella definizione delle graduatorie.

Concluso domenica a Roma il Convegno scuola di Dp

ROMA — Si è concluso domenica nel pomeriggio, dopo tre giorni di lavori, il Convegno Nazionale sul tema *«scuola e movimenti di lotta»*, promosso da Democrazia Proletaria. All'Università di Roma erano confluiti studenti medi e universitari, insegnanti e precari della scuola, che hanno dato vita a commissioni e assemblee generali, per arrivare all'elaborazione di relazioni finali, che rappresentano, come è stato detto in conclusione *«un primo spunto di analisi e rpospettiva per l'intervento politico nel settore»*.

Questa analisi non si può completamente definire soddisfacente, vista la frantumazione e la diversità nelle esperienze portate al Convegno, ma nei commenti generali i giudizi sono risultati molto positivi. Nelle relazioni largo spazio ha trovato lo stato del movimento degli studenti medi, le sue contraddizioni, le linee di tendenza attuali, che riguardano la scuola come luogo di aggregazione e il ritorno allo studio, nei suoi vari aspetti. Anche il dibattito fra gli universitari è già «sostenuto», se si pensa che, in pratica, gli atenei sono ancora chiusi; punti di accesa discussione si sono registrati rispetto all'atteggiamento da tenere sulla presentazione meno di lista dei Decreti Delegati: discussione aperta e che proceda tuttora situazione per situazione. Sul Convegno, il *Qdl* dedicherà una controcopertina nei prossimi giorni.

Calcio: facciata rispettabile per uno sporco mondo

I compagni milanisti saranno senz'altro contenti del 4-1 che la loro squadra ha inflitto alla Fiorentina, guadagnando la prima piazza assoluta; e già pensano à domenica 5 quando ci sarà la prova del fuoco a Torino contro la Juventus che va a tre cilindri. Da notare come per tutta la settimana i giornali sportivi ci hanno ammorbato con inchieste e tavole rotonde intorno alla crisi delle torinesi. Dibattiti scontati come quelli del tipo «la politica del Pci dopo il 20 giugno». *Tutte queste inchieste erano comunque affiancate dalle richieste del credito agevolato di 100 miliardi a favore delle società professionistiche: unico giornale che sta prendendo una posizione contraria è* Olimpico *di Gismondi, che proprio in questa settimana invita il governo a pensare agli oapedalieri piuttosto che si nasconda con assurdi crediti calcistici. Abbiamo dato una controllata ai fondi che il Coni elargisce alle varie federazioni sportive: le scoperte sono a dir poco sorprendenti: il calcio prende 7.512.000.000 e cioè più del 60 per cento dei fond. Scusate se è poco.*

Tutte le altre federazioni vanno decrescendo sino ai 116 milioni della federazione medici sportivi. Oggi ci ritroviamo le carie morti di Taccola, Vendemmia, Curi più le altre decine di dilettanti che muoiono stroncati da infarto sui campi di periferia per assoluta mancanza di controllo medico. Continuando l'análisi dei dati riscontriamo 119 milioni alla federazione cronometristi. Tutti sport popolari e di massa come potete vedere. È desolante pensare come goni federazione senza nessun controllo spenderà questi soldi per pagare pochi atleti professionisti senza nessuna politica di incremento dello sport di massa.

Nel frattempo a Roma è scoppiata la polemica tra l'Uisp e l'assessore allo sport Nicolini. L'Uisp infatti rimprovera a Nicolini l'inettitudine amministrativa del comune di Roma che non riesce a realizzare nuovi impianti sportivi avendo a disposizione i fondi che però sono bloccati da impacci burocratici. Non sappiamo realmente sino a che punto questa polemica sia vera e sentita oppure serva a lanciare pubblicitariamente il «Corri per il verde» manifestazione organizzata a Roma dall'Uisp. Dobbiamo però notare come anche nello sport il Pci tende a soffocare tutte quelle iniziative che non riesce a controllare direttamente.

L'ultima notizia riguarda Nadia Comanesi, la ginnasta rumena che alle Olimpiadi di Montreal del 1976 aveva vinto tutto ma che è arrivata soltanto quarta agli ultimi campionati mondiali di ginnastica. Tutti i tecnici sono stati concordi nel dichiarare che Nadia incomincia ormai a mostrare «allarmanti sintomi di declino dovuti all'età e al fatto che ormai sta diventando una donna». Anche noi pensiamo questo, la Comaneci ha ormai ben 16 anni, è ora che abbandoni la ginnastica e ricominciare a vivere.

Roberto e Francesco

Il movimento femminista discute come condurre senza deleghe le proprie battaglie anche nelle istituzioni

Donne e elezioni a Trento

TRENTO - Con la scadenza elettorale si è riaperto tra noi compagne femministe il problema di come rapportarsi alle istituzioni: se rifiutare di entrare in prima persona nella campagna elettorale, o se parteciparvi e in che modo. Abbiamo discusso di questi nodi centrali in una assemblea aperta che certamente non poteva essere risolutiva rispetto ad un problema così grosso per l'intero movimento delle donne. Già in quella occasione alcune compagne sentirono il pericolo di affrontare questo problema partendo dalle elezioni e come questo poteva essere strumentale. In quell'occasione fu rifiutato dalle donne del centro di controinformazione lo spazio che *«Nuova Sinistra»* offriva loro per entrare in lista in modo autonomo. Alcune compagne erano contrarie all'intervento istituzionalista e leaderistico della Faccio che sosteneva l'importanza di una rappresentanza delle donne all'interno delle istituzioni per far uscire il movimento da una fase di stasi e rilanciarlo. Queste compagne sostennero che era prioritario lanciare le lotte a partire dalla battaglia sull'aborto, perchè solo la mobilitazione di tutte poteva essere vincente, ritenendo che non abbia nessun senso far la battaglia nelle istituzioni, in quanto queste non sono in grado di recepire a nessun livello le istanze delle donne. In questo dibattito noi, pur rifiutando il discorso elettoralistico e istituzionalista della Faccio, abbiamo ribadito come la nostra scelta fosse quella di lottare per i nostri bisogni sia costruendo un movimento che gestisca in prima persona e in modo partecipato tutte le proprie battaglie, sia contribuendo a gestire queste ed altre battaglie dentro delle istituzioni, all'interno delle quali, siano esse partito o sindacato, portiamo la nostra prassi alternativa e la nostra voglia di costruire un modo diverso di fare politica, rifiutando il leaderismo e la delega. Coerente con questo discorso, già a suo tempo dibattuto tra noi era la nostra scelta di partecipare a questa scadenza elettorale e il dovere e il potere entrare nella lista di Democrazia Proletaria per quello che realmente rappresenta nel movimento e nelle realtà di lotta cui abbiamo contribuito, senza nessuno spazio autonomo «regalatoci»». In quella riunione, lasciando aperto il dibattito sul rapporto tra movimento femminista ed istituzioni, da parte di tutte si era ribadito la necessità di lottare unite per i nostri obiettivi e per rilanciare ed allargare la mobilitazione per l'applicazione della legge sull'aborto e, per affrontare altri temi che partono dalle nostre necessità. Sul problema della ripresa della lotta per l'aborto, si è avuto un confronto scontro, essendo emerso da parte radicale un atteggiamento di rifiuto verso la battaglia tendente a far applicare una legge che non è quella che le donne avevano richiesto. Le radicali sostenevano a questo proposito che, visto che i canali clandestini devono continuare ad esistere comunque, tanto vale riprendere quelle forme di lotta, anche per esprimere il proprio disprezzo rispetto alle istituzioni e a una legge che è contro le donne. Su questo problema si è aperto un acceso dibattito, è stato ribadito come nessuna compagna del movimento voglia andare a gestire una legge «non nostra», ma tuttavia si senta la necessità di controllare i minimi spazi che la legge stessa consente, per forzarli a nostro vantaggio. Si è evidenziato che la lotta doveva essere ripresa in due direzioni e che, da una parte, andava indirizzata contro i responsabili politici (assessore democristiano) e contro quei giudici che da Trento hanno denunciato l'incostituzionalità della legge, dall'altro verso i medici e le amministrazioni ospedaliere per controllare le liste degli obiettori in modo da denunciare gli abortisti clandestini, e per poter intervenire con forza sul modo di attuare la legge, sulle condizioni sanitarie e psicologiche che vive la donna che deve abortire. Prevalsa la coscienza della necessità di non abbandonare lo scontro seppur difficile e lungo, ci si è mobilitate su due piani, provocando un incontro con l'assessore Matuella e con il medico provinciale: al primo per chiedere conto dell'applicazione della legge in provincia di cui è responsabile. Al secondo per chiedere la lista degli obiettori e in secondo piano promuovendo un incontro con l'unico medico abortista di Trento

Se la volontà di mobilitarci, di riprendere questa lotta era partita dalle donne, dalle donne doveva essere gestita. Di fatto la stampa locale ha dato ampio risalto unicamente al fatto che presente a quella mobilitazione fosse l'onorevole Faccio (presenza non discussa, ma subita dalla maggior parte di noi). La Faccio, coerente con la sua impostazione mentale che vede nella delega una maggior forza del movimento delle donne, ha parlato a nome di tutte, tanto che l'assessore Matuella si è ritenuto in dovere di zittire un'altra compagna dicendo che preferiva parlare con l'onorevole . Molte donne si sono sentite espropriate: in tutti gli incontri con assessori, medici provinciali e direttori sanitari, siamo andate al confronto tutte insieme e tutte portando il proprio modesto contributo. Speriamo che, passate le elezioni potremo riprendere questa nostra prassi!

Cristina, Giovanna Michela, Gianna Fiammetta Alice Anna Manuela.

Il centro-sinistra e il mistero della filosofia di Nenni

Supponiamo che la filosofia cui si ispira Pietro Nenni sia una filosofia di tipo monistico-spiritualistico e non il materialismo storico. Si opporrà che ciò non ha molta importanza e che quel che conta è capire - e discutere - ciò che egli intenda per «sintesi non revisionistica» delle italiane esperienze socialiste e comuniste e per «liberazione della dottrina socialista dalle sovrapposizioni e interpolazioni proprie della scuola comunista» (donde poi il suo programma di una collaborazione socialista col governo borghese-democristiano). Comunque, a titolo di ipotesi, magari scherzosa, diciamo che sia proprio come si è detto. Che ne conseguirebbe in tal caso?

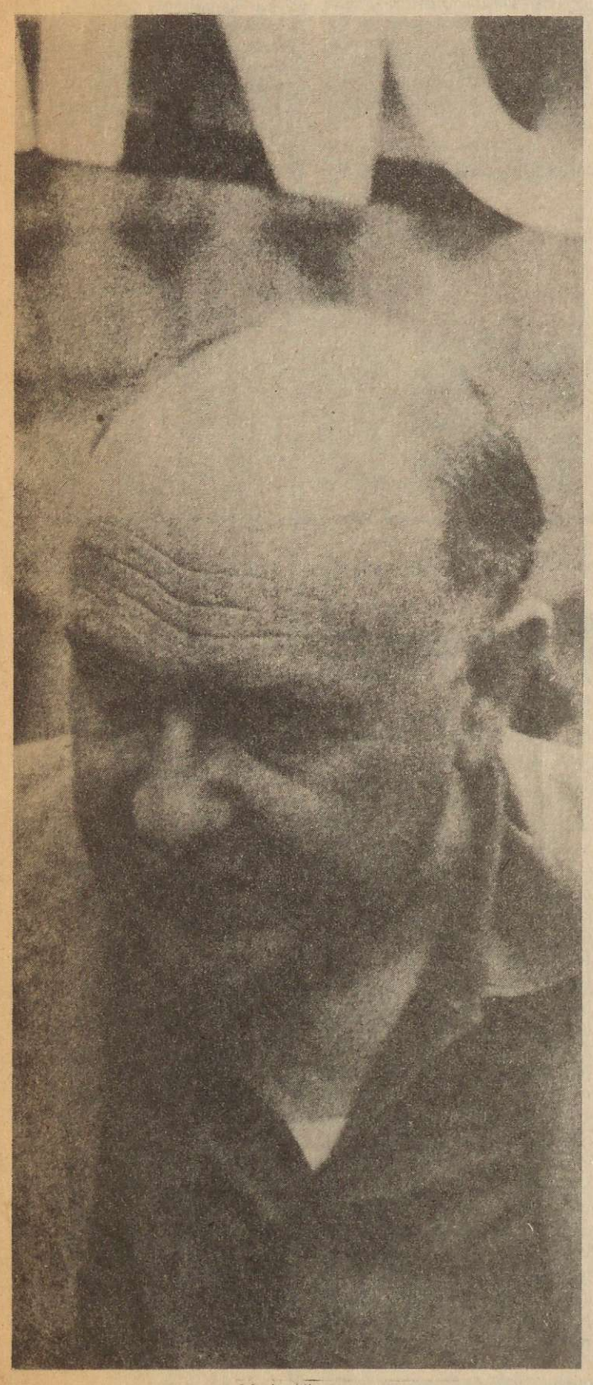
Innanzi tutto: una concezione interclassista della dialettica storica delle classi (concezione conseguente appunto alla supposta visione *unitaria spiritualistica* della vita umana: che detta l'amore e non l'odio e la lotta, nemmeno di classe). Concezione che in termini di filosofia politica non può significare altro che l'idea di una «universale» «meta-storica», ossia *generica* libertà umana, o libertà di *ogni* individuo in *astratto*, non a caso (ma sorvoliamo) risolventesi, in concreto, storicamente, nelle franchigie e diritti «soggettivi» difesi dai parlamenti borghesi. Il che implica una professione di fede politica democratica), bensì *liberale* ossia (soltanto) borghese: che - in nome della generica ma non propriamente egualitaria (e quindi non veramente libertà dell'individuo di cui sopra - è nelle questioni «sociali» *riformisti e niente di più:* ossia per *quelle libertà* delle masse dei lavoratori che siano *conciliabili* con *le altre*, con quelle di *chi detiene il potere politico,* il capitalista (ed è in questo senso, infine, che «tutti» sono - e devono restare - «eguali» di fronte alla «legge»: alla legge del capitalista o borghese).

Ma il socialista Nenni tende oggi, appunto, a una politica di riforme da compiersi dai socialisti insieme e tramite il potere borghese: e vi tende preoccupato dai «voti congelati» o immobilizzati delle sinistre. Ora è chiaro che tutto verte sul prezzo ch'egli è disposto a far pagare alla classe lavoratrice per questa politica di riforme: sull'esserci in questo prezzo incluso o no il sacrificio della unità operaia e la conseguente rinuncia alla lotta classista. Da suoi discorsi e scritti non solo recenti egli parrebbe preoccupato, o se si preferisce ossessionato, dall'«immobilismo» (da ciò ch'egli giudica tale) in un modo e grado che ci richiamano alla memoria l'atteggiamento del socialliberale Bernstein (che ha scritto: «il movimento è tutto, il fine nulla») e quindi parrebbe inclinato all'eterna illusione socialliberale e socialdemocratica e insomma a una «liberazione» revisionistica della dottrina socialista, malgrado sue formali proteste in contrario: e in tal caso avremmo la magra soddisfazione di veder risolto il mistero della filosofia nenniana nel senso dell'ipotesi scherzosa da cui siamo partiti, di un suo spiritualismo (non occorre dire che socialdemocrazia è sinonimo di interclassismo e quindi di spiritualistica filosofia).

D'altra parte, è pur vero che Nenni è un vecchio provato combattente democratico e socialista e sentiamo la sua passione sincera quando insiste che è sulla base dei «principi del socialismo scientifico» ch'egli intende partecipare a una politica attiva di riforme «strutturali» ecc.: così che siamo tenuti, a credergli, e in tal caso la sua filosofia non può essere o rimanere che il materialismo storico (anche i ragazzi delle scuole sanno ormai che il socialismo scientifico sta su basi materialistico-storiche o non sta.). *La sua azione politica in un avvenire* prossimo ci dirà la sua filosofia, ovviamente: è superfluo aggiungere che ci auguriamo e gli auguriamo che il suo gradualismo e riformismo serbi pur sempre uno spirito rivoluzionario e veramente non-revisionista lo spirito appunto socialistico-scientifico.

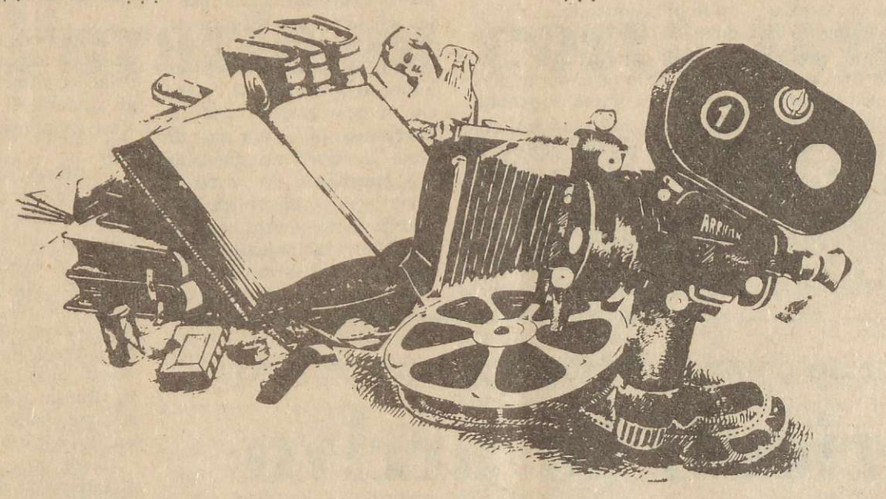
Galvano della Volpe

da «Mondo Nuovo» n. 30 luglio 1960 e ripreso da «Metropolis» n. 1 1978



Mario Alicata.

CULTURA



Galvano Della Volpe

La «riabilitazione» del filosofo marxista a dieci anni dalla morte

La figura e l'opera di Galvano della Volpe sono state rievocate, nel decimo anniversario della morte, sulle pagine dell'*Unità* (18 luglio 1978) e di *«Rinascita»* (8 settembre 1978). Proviamo ad indicare i tratti più salienti di tale commemorazione.

1) Il primo aspetto da segnalare è che non ci sono novità di rilievo nè sul piano interpretativo, nè su quello critico. Ci si accorge subito cioè che si tratta più di un «doveroso omaggio» al filosofo marxista, che di una partecipata esigenza di riconsiderare la sua produzione teorica. Segno indubbio questo, che nella storiografia filosofica del Pci non vanno maturando nuovi approcci critici suggeriti dagli insegnamenti del presente. E per questo che vengono ripescate e riproposte vecchie polemiche, sulle quali mi sembra opportuno fare qualche considerazione.

Cominciamo con l'articolo di L. Gruppi pubblicato sull'*Unità*. I limiti di della Volpe, egli scrive, riprendono quanto aveva sostenuto anni addietro su «Critica Marxista» sono da ricondurre principalmente all'interpretazione del rapporto Marx-Hegel e alla concezione della dialettica. Certo, della Volpe ebbe il merito di aver respinto sia il marxismo hegelianizzante di un Lukàcs per esempio, sia «la grossolana interpretazione» della dialettica «tramandataci da Stalin»..

Tuttavia della Volpe -contrariamente a Gramsci in cui si ha, si una critica di Hegel, ma anche un'«assunzione del pensiero hegeliano» -non vede come il metodo dialettico di Hegel, sebbene rovesciato, *sia operante in Marx.*

In base a ciò, e alla conseguente «riduazione positivistica del marxismo», si spiega sia perchè della Volpe, benchè militante comunista, fu «figura in un certo senso appartata» sia perchè attorno al '68 molti trassero dalla sua riflessione conseguenze estremizzanti.

Più specificatamente la critica dell'interpretazione dellavolpiana della dialettica è fatta in base a ciò che secondo Gruppi un «marxista corretto» deve intendere per metodo dialettico. E qui è il caso di citare per intero: «*Il metodo dialettico* è quello che consente d cogliere le contraddizioni che si annidano nel blocco di potere avversario e di operare su di esse per rompere quel blocco, spostare le forze, allargare le alleanze. Che consente di individuare le contraddizioni nei partiti- ad esempio in un partito come la Dc- ad evitare la politica delle contrapposizioni frontali, delle alternative totali». Solo un visione dialettica così intesa pò fondare e confrontare una politica delle alleanze.

Ora, io mi chiedo che cosa abbia a che fare con Hegel e con Marx questa nozione di dialettica. Se è plausibile che essa sia ricondotta alla filosofia classica tedesca, allora altrettanto legittimamente può essere riportata alla grande tradizione dell'Italiana «arte di arrangiarsi», che non ha certo meno dignità della prima dal momento che ha conseguito, sia pure in altri campi, risultati apprezzabilissimi, come, e lo dico senza ironia, la pizza e gli spaghetti.

Che tra i partiti avversari e all'interno di essi ci siano differenze e contrasti, che dentro un blocco di potere esistano tendenze divergenti, che nelle scelte politiche non si debba prescindere dalla natura composita della realtà socio-politica in cui si opera, che insomma bisogna sapere utilizzare le «contraddizioni» dell'avversario, è cosa risaputa

Ma tutto ciò era noto prima di Hegel e di Marx; e costoro non hanno aggiunto niente a quanto già si sapeva.

Ciò che mi sfugge, in altri termini è il rapporto tra quelle regole di «savoir-faire» politico e il dibattito filosofico sulla natura della contraddizione. Quale potrà mai essere, mi chiedo, il nesso fra tali regole e l'analisi hegeliana dell'autocontraddorietà del finito o *materia* e perciò della sua necessità dissoluzione nell'*altro da sè* (l'infinito, *l'immateriale*, il pensiero) o della dialettica del pensiero la cui relazionalità, unità o universalità non può che consistere nella relazione di contrari, nella congiunzione di affermazione o negazione, ecc.? Quale, d'altra parte, il rapporto con il marxiano tentativo di spiegare la natura essenzialmente contradditoria della società borghese e di determinare la contraddizione fondamentale che ne reclama il superamento e dunque il passaggio ad una società socialista?

Il fatto è che più che con Marx e con Hegel, la nozione di dialettica di Gruppi si cogniuga con quello storicismo che meglio di ogni altra «filosofia» si rivela capace di *confrontare* la strategia politica del Pci. Uno storicismo -non a caso riproposto dallo stesso Gruppi e da G. Ginnantoni- che si construisce per intero attorno ad una generica e imprecisata istanza di aderenza alla realtà storica. Scrive infatti Giannantoni nel suo intervento su della Volpe pubblicato su «*Rinascita*»:«Tornare a riflettere (...) su rapporto tra teoria e storia, tra teoria e prassi politica non significa forse tornare a riflettere su quell'ispirazione storicistica, che seppure tanto contestata negli ultimi tempi, resta tuttavia tra gli elementi più originali e caraterizzanti della nostra tradizione?».

Queste formulazioni indicano quali siano stati allora e quali siano ancor oggi i motivi della resistenza che nel partito comunista ha incontrato e incontra la riflessione dellavolpiana. In quanto indirizzato all'elaborazione di un metodo capace di fondare il marxismo come scienza, quel complessi di studi si scontrò, negli anni in cui andava costituendosi, con la tradizione del marxismo teorico italiano (lo storicismo, la linea De Santis-Labriola-Croce-Gramsci, il recupero della cultura progressista italiana, ecc.).

La proposta del marxismo come sociologia scientifica, come scienza della società capitalistica e l'abbandono dello storicismo marxista che essa postulava apparvero come formulazioni teoriche in contraddizione con la linea politica del Pci. I recenti scritti di Giannantoni e di Gruppi mostrano che le ragioni fondamentali di rigetto del dellavolpismo dal corpo ideologico del partito sussistono ancora.

2) Su un aspetto della produzione teorica dellavoplpiana sembra determinarsi, invece, un quasi generale consenso. Da più parti si riconosce a della Volpe il merito di aver offerto un contributo chiarificatore «sul complesso e ambiguo rapporto di liberalismo (Locke, Kant, Humbldt, Constanti, ecc.) e democrazia (Rousseau, Marx ed Engels)». Sono parole di A. Bolaffi («Rinascita») cui fanno eco quelle di Giannantoni: i tntativi dellavolpiani «di mostrare come *L'istanza democratica* sia non la negazione ma la forma superiore e più comprensiva dell'*istanza liberale* conservando un loro interesse e una loro validità».

In particolare, prosegue Bolaffi con la teoria della «legalità socialista» la riflessione dellavolpiana giunge ad esiti cui non si può negare una certa attualità, poichè essa prelude ad un marxismo capace di superare «la falsa alternativa tra stalinismo e socialdemocrazia, tra socialismo senza democrazia e democrazia ridotta a povere e vuote (...) regole del gioco di una società divisa in classi».

Se ci si chiede perchè solo a questo aspetto della riflessione di della Volpe, ossia al pensiero politico, si riconosce di essere attuale e utile per il presente, ci si accorge che ciò avviene perchè proprio in quest'ambito è dato registrare considerevoli punti di contatto tra orientamento teorico dellavolpiano e «via italiana al socialismo».

Si pensi, a mo' di esempo, a) ai termini con cui della Volpe affronta la tematica «democrazia socialismo» e che ha come retroterra storico l'esperienza della Resistenza, la collaborazione dei partiti marxisti con organizzazioni politiche non socialiste, il governo di unità nazionale, ecc.; b) all'adozione di un criterio meritocratico- ossia del riconoscimento economico-proporzionale delle diverse qualità e del diverso rendimento dei produttori- per la definizione dei tratti che contraddistinguono la società comunista (quale altro precedente storico-politico può trovare tale tesi dellavolpiana se non quella figura di operaio-lavoratore «scelto» e capace di dare un massimo di produttività- che il M.O. italiano propaganda come modello di operaio comunista negli anni della ricostruzione?) c) all'orizzonte costituzionalista, Krusceviano, in cui s'iscrive la soluzione prospettata da della Volpe al problema della «restituzione» socialista delle libertà individuali borghesi.

3) Mentre ad alcune tesi politiche del *Rousseau e Marx* non si nega, una certa attualità, su tutti gli altri temi e sul dellavolpismo nel suo complesso si registra nelle pagine di *«Rinascita»* una generale tendenza a storicizzare quel complesso di studi e a ricacciare della Volpe nel tempo che fu suo, ossia in una fase conclusa della ricerca teorica marxista del nostro paese.

Su tale tendenza vorrei fare due rapide osservazioni. La prima riguarda il silenzio sui nuovi approcci critici al dellavolpismo che alcuni giovani studiosi della Nuova Sinistra hanno tentato in questi ultimi anni. Nei pochi interventi in cui si fa un fugace riferimento a tali studi si travisano le effettive posizioni. Valga, a tal riguardo, un solo esempio.

Nell'abbozzare un quadro delle recenti ricerche su della Volpe. N. Merker parla di un filone (Guastini e Levrero, Vigorelli, Emilio Agazzi, ecc.) che, con varie oscillazioni e dscordanze al suo interno ha voluto costruire attorno a della Volpe una critica della linea del partito comunista secondo l'ottica della 'Nuova sinistra'. Va ricordato, in merito a ciò a) che Guastini, Levero e Vigorelli- contrariamente a quanto dice Merker- criticano il dellavolpismo considerandolo uno dei principali caposaldi teorici del partito comunista dopo il XX congresso del Pcus; b) che non si citano le effettive esperinze teoriche -dai «Quaderni rossi» alla recente rivista «Metropolis»- che indirettamente o direttamente si richiama al pensiero dellavolpiano per delineare un orientamento teorico alternativo al «marxismo ufficiale» del Pci.

La seconda considerazione riguarda, invece, l'uso di alcuni contributi di della Volpe per la soluzione di problemi teorici del presente. Su queso terreno qualcosa si è già fatto all'interno della Nuova Sinistra, ma molto resta ancora da fare.

Penso alla possibilità che il dellavolpismo offre di superare il tradizionale e inadeguato storicismo marxista taliano senza approdare a posizioni antistoricistiche e strutturalistiche di tipo althusseriano. Penso ai suggerimenti che possono essere tratti dalla teoria dell'astrazione determinata per prospettare soluzioni materialistiche corrette ai complessi problemi della non-neutralità della scienza (un apprezzabilissimo tentativo di questa direzione è stato fatto da Baracca e Rossi in *Marxismo e scienze naturali*) .Penso alla recente polemica sui due Marx scienziato e filosofo della storia- e alle indicazioni che possono scaturire da un testo come *Chiave della dialettica storica* per superare tale fuorviante contrapposizione. Penso infine, non potendo qui tirarla per le lunghe, all'assunzione dellavolpiana dei «rapporti sociali di produzione» come categoria gnoseologica fondamentale del marxismo (si veda, a tal riguardo, l'interessante saggio di S. Studer sul n. 2 di «Metropolis») e ad una critica materialistica dell'epistemologia contemporanea condotta non secondo l'ottica metafisica del materialismo dialettico, ma secondo una prospettiva che sveli il profondo intreccio di natura e storia che sottende la produzione di teorie scientifiche.

Mario Alcaro

Un intellettuale che dà fastidio e la politica

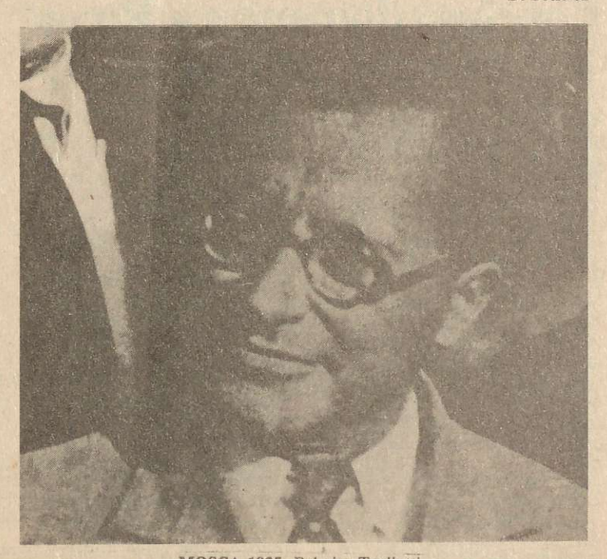
Galvano Della Volpe.

Nella cultura italiana del novecento Galvano Della Volpe (1895-1968) è sicuramente un personaggio abnorme e molto difficile da definire.

Allievo, tutt'altro che riverente, di Gentile, attraverso la guerra e il crollo del fascismo arriverà a maturare un'adesione al Pci convinta ma mai fideistica e acritica: si iscrive nel 1944 a Messina in piena occupazione militare alleata. Nel primo dopoguerra, senza clamore e con la pazienza di un certosino, inizierà un lavoro di ricerca che durerà tutta la vita e che, oggi possiamo dire, ha avuto un unico objettivo: la *scoperta* di Marx e la pubblicazione di quei testi inediti, considerati allora come curiosità, ma che, soprattutto le cosiddette *Opere Filosofiche Giovanili* (da lui stesso tradotte), si riveleranno decisive chiavi interpretative di tutto l'apparato teorico marxiano, alla faccia degli intellettuali organici del partito che consideravano (e considerano tutt'ora) soltanto Croce come maestro di filosofia della storia e ispiratore inconsapevole del «marxismo come storicismo». E la rabbia dei vari Badaloni, Spriano, Gruppi (in ordine di apparizione) sarà tanta che costruiranno, in difesa della strategia del partito, una vera e propria cintura protettiva attorno a Della Volpe, il quale rimarrà relegato a Messina e solo poco prima della morte vedrà qualche suo testo stampato dagli Editori Riuniti (eccezione non casuale: *Rousseau e Marx* 1956). Inoltre non va dimenticato che Alicata nel '62 aveva fatto tuoni e fulmini pur di chiudere la rivista «Società» che sotto l'intelligente direzione di Mario Spinella aveva accolto al suo interno un pò tutta la scuola dellavolpiana. E' molto importante dunque capire bene quali sono i testi di Della Volpe che tanto ancora danno fastidio e perchè. Errore grave sarebbe considerare tema centrale delle tesi dellavolpiane il problema del «garantismo» cioè della critica del diritto borghese e quindi iniziare il discorso da opere come *La libertà comunista* (1946) e *Rousseau e Marx*, significherebbe affrontare Della Volpe, «per la tangente » e riporlo nel cassetto. Il testo, dal quale occorre partire, per capire tutta la sua ricerca filosofia e per capire come sia possibile una riattualizzazione, fuori dagli slogans, del marxismo oggi, nonchè come inevitabilmente ciò sia assolutamente e indigesto per il Pci e per quanti hanno una visione semplicistica e «religiosa» della realtà di classe attuale: questo testo dicevamo è *Logica come scienza positiva* (1950-'56, ed. D'Anna, ristampato dagli E.R. 1969 con il titolo *Logica come scienza storica*). E' un testo molto difficile e di una densità culturale incredibile, per cui occorre molta tenacia e pazienza per leggerlo e intenderne fino in fondo la lezione. Ma solo attraverso la meditata lettura di quest'opera è possibile capire il significato, e i limiti, delle ricerche dellavolpiane, ivi comprese per es. quelle di estetica (l'opera più famosa in questo ambito è *Critica del gusto* 1960). Ciò che da più fastidio negli scritti logici di Della Volpe è l'atteggiamento di rifiuto sistematico di qualsiasi forma di dogmatismo. Il cosiddetto galileismo dellavolpiano consiste appunto in questo: pur avendo un'ipotesi guida, il marxismo rivoluzionario deve presupporre sempre che qualsiasi affermazione, all'interno dell'analisi dei rapporti di classe, sia confermata dai fatti, che però vanno scientificamente collocati in concetti storici (- logici) continuamente da aggiornare: così il problema della teoria del valore-lavoro, così la definizione stessa di *classe operaia*. Della Volpe, non per caso, arriva agli esiti della Logica attraverso una lettura critica della filosofia dell'empirismo classico inglese; infatti negli anni '30 pubblica, in ben tre diverse edizioni, un testo dedicato a David Hume (*La filosofia dell'esperienza di D. H.* 1933-'35-'39).

Autore di opere rigorose ma sempre polemiche in senso rivoluzionario *da Hegel romantico e mistico* 1929 (dove troviamo già un'apologia di Feuerbach, maestro di Marx) all'ultima pubblicata in vita, *Critica dell'ideologia contemporanea* (1967) è oggi ufficialmente imbalsamato dal Pci che quattro anni dopo la sua morte ha autorizzato l'edizione di quasi tutte le opere (in 6 volumi) per gli Editori Riuniti, nella speranza che i suoi testi più pericolosi finiscano nelle tesi di laurea e nelle biblioteche nazionali. Ma Della Volpe, nonostante ciò, ha lasciato molti segni anche e soprattutto in quell'area che oggi chiamiamo «nuova sinistra», come ha dimostrato Alcaro nel suo testo sull'argomento (Dedalo 1977): ed è bene che i compagni giovani vadano ogni tanto a verificare questi segni negli scritti del più strano e più rivoluzionario tra gli «allievi» di Della Volpe, il Raniero Panzieri animatore e fondatore dei «Quaderni Rossi».

S. Studer



MOSCA 1935. Palmiro Togliatti.

Internazionalismo

Un nuovo processo nella Rft

«Martedì 31 ottobre inizia a Berlino ovest il processo contro il compagno Johanes Agnoli, professore di scienze politiche alla Università di Berlino. Questo processo è inserito in una lunga catena di repressioni contro coloro che dissentono con il tipo di evoluzione politica in atto nella Rft. Agnoli è accusato di «vilipendio dello stato, vilipendio degli organi dello stato, vilipendio di personalità politiche» e soprattutto per una fantomatica «Staatseindeiche gefhulingl» cioè per un modo di pensare ostile allo stato. Questa lunga serie di reati per la quale Agnoli viene sottoposto a giudizio deriva dal semplice fatto che egli, in collaborazione con il proffessore Brueckner ha scritto un'introduzione e pubblicato il cosiddetto «Scritto di Mescalero» in occassione della morte di Schleier in un periodo nel quale tutta la stampa e tutti gli organi di informazione erano al servizio della repressione antisinistra. L'introduzione di Agnoli era un appello per la libertà di espressione della propria opinione e per la libertà del dissenso. Tutte le accuse che abbiamo elencato sopra derivano da una frase che Agnoli ha scritto in questa introduzione e cioè che «nella repubblica Federale tedesca si allargano le tendenze fasciste». La pubblica accusa interpreta questa frase come una indentificazione con lo scritto di Mescalero e accusa Agnoli di conseguenza, anche di apologia di reato. Questi fatti dimostrano come sia giusta la affermazione di Agnoli sull'allargamento delle tendenze fasciste, Il processo stesso non è un fatto isolato, ma è inserito nella linea di repressione del dissenso che è iniziata con il «Berufsverbot» e che continua in modo sempre più violento contro coloro che non si identificano con il «nuovo modello Germania», con il nuovo stato autoritario della Rft. Sollecitiamo tutti i compagni a partecipare ad una campagna di solidarietà con il compagno Agnoli affinchè queste accuse di carattere fascista vengano ritirate e affinchè nella Rft sia ripristinato il diritto alla informazione, alla libertà di espressione della propria opinione e il diritto al dissenso. »

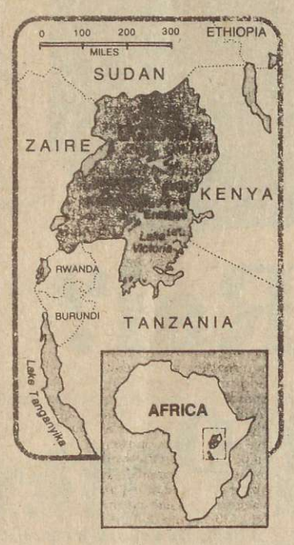
A questo appello hanno aderito finora:
Teutsch Arno (sindacalista della Uib) Auer Toni (segretario della camera sindacale Uil di Merano) Hugo Pedrotti (sindacalista di Bolzano) Benno Simma (Segretario della Camera sindacale di Bolzano) la redazione del *Quotidiano dei lavoratori*, Massimo Gorla, Pino Ferraris, Luigi Ferraioli (magistrato) Renzo Rossellini (pubblicista) Gian Giacomo Migone (prof. Univ.) La Redazione di *Lotta Continua* , la redazione del *Manifesto*.

Per ulteriori adesioni rivolgersi alla redazione milanese del *Quotidiano dei lavoratori* [servizio esteri].

Rivolte in Uganda contro Amin Vacilla il trono del dittatore

Un battaglione di stanza nel sud del paese si è ammutinato - Il regime accusa invece la Tanzania di invasione - Il malcontento serpeggia anche nell'esercito

NAIROBI — Ammutinamenti massicci contro il dittatore dell'Uganda Idi Amin si sarebbero verificati in questi giorni da parte di truppe di stanza nelle regioni meridionali. La riferiva ieri il *Daily Nation*, un giornale keniano, precisando anche che dopo aspri combattimenti con truppe lealiste le forze ribelli si sarebbero ritirate verso la frontiera con la Tanzania. Il giornale, afferma che la rivolta è cominciata circa tre settimane fa in seno ad un battaglione di base a Mbarara a circa 40 km. dal confine con la Tanzania, e che i ribelli avrebbero allora sconfitto un'intera unità di reggimento governativo, uccidendo 150 soldati. L'Uganda, da parte sua, non ha parlato finora di ammutinamento, affermando anzi che ci sarebbe stato un tentativo di invasione della Tanzania. Ieri *Radio Kampala* ha minacciato rappresaglie aggiungendo che Amin stava decidendo se colpire una serie di città tanzaniane. Sembra comunque che la frontiera tra i due paesi sia per ora tranquilla, a parte alcune incursioni di bombardieri ugandesi; è lo stesso governo di Dar-es-Salaam a sottolinearlo, anche se nel contempo ha inviato in zona, a scopo cautelativo, una squadriglia di Mig sovietici acquistati di recente. La notizia, dei giorni scorsi, dell'abbattimento di un «jet» ugandese è stata confermata da *Radio Kampala*, che ne ha gettato però la colpa sui tanzaniani invece che sulle forze ribelli, sulle quali la radio e le altre fonti ufficiali ugandesi non hanno mai detto parola, se non quando Amin ha parlato di «una miscela di esuli ugandesi e di soladti tanzaniani» come responsabili dell'invasione, dimenticando per un momento i cubani ai quali pure aveva accennato in altre occasioni.



Idi Amin Dada ha ordinato intanto agli esperti militari sovietivi che addestrano i piloti dell'aviazione ugandese di andarsene dall'Uganda «per una breve vacanza, così che noi possiamo risolvere la situazione alla maniera africana». Questa espulsione, sia pure provvisoria,non è stata spiegata e aggiunge mistero a mistero.

Gli osservatori indipendenti sono comunque concordi nel ritenere che Amin abbia inventato la storia dell'invasione cubana e tanzaniana perchè non può rivelare ai suoi sudditi che una rivolta è in corso nel paese, con il rischio di alimentare la ribellione anche in altre zone se la notizia si diffondesse. Perciò gli conviene far credere che i ribelli siano tanzaniani e non ugandesi, sperando in tal modo di mobilitare il paese contro il «nemico straniero» che in realtà non esiste.

Secondo gli stessi osservatori, il regime di Amin, che è odiato da gran parte della popolazione, si regge solo grazie all'esercito ma la fedektà delle truppe è messa a dura prova della grave situazione finanziaria del paese che impedisce ad Amin di distribuire ai suoi soldati quei prodotti di lusso importati dall'estero che soli possono garantirgli la lealtà interessata dei soldati e degli ufficiali.

L'erario ugandese è infatti rimasto all'asciutto di valuta estera anche a causa del declino del prezzo del caffè - l'unico importante prodotto d'esportazione del paese - sui mercati internazionali. Così l'esercito è rimasto privo dei generi di conforto, spesso stravaganti, ai quali era da anni abituato e l'inquietudine serpeggia nei ranghi.

Il mese scorso Amin si è recato in Libia, in Egitto e nell'Arabia Saudita, probabilmente per chiedere aiuti finanziari d'emergenza senza i quali il suo regime non può continuare ad esistere. Ma sembra che il mondo arabo sia molto riluttante ad aiutarlo, anche se Amin si è convertito all'islamismo. La penuria di valuta straniera si fa sentire pesantemente a Kampala. Si afferma che le compagnie petrolifere straniere abbiano già tagliato i rifornimenti, minacciando così di rovinare l'economia ugandese se i debiti, da lungo tempo in sofferenza, non verranno prontamente pagati. Tutto lascia pensare che il regime di Amin stia ormai vacillando.

Altri due ministri si sono dimessi dal governo di Sharif Emani

Ancora undici morti a Teheran

TEHERAN — Due ministri si sono dimessi ieri dal governo del primo ministro Jaafar Sherif-Emani ma, nonostante le voci di imminenti dimissioni del governo civile e la sua sostituzione con un governo militare, Emani sembra intenzionato a far sopravvivere a tutti i costi il suo gabinetto di «riconciliazione nazionale».

I due ministri dimissionari sono quello della Giustizia, Mohammed Baheri e il ministro di stato per gli affari esecutivi, Manouchehr Azmun. Essi sono stati subito sostituiti rispettivamente da Hussein Najafi e Mustafa Paidar. Nonostante queste dimissioni, che hanno portato a quattro il numero xdei ministri che hanno abbandonato in due mesi il governo, il ministro della informazione, Mohammed Rezha Ameli-Teheran, ha tenuto a ribadire che il governo conta di proseguire il suo «compito assai difficile».

Intanto la tensione continua a persistere e sono di oggi nuove manifestazioni a Teheran ed in diverse altre località della provincia.

Undici persone sono morte durante violenti scontri con le forze dell'ordine nella cittadina di Baveh. Altre 12 città sono state ieri teatro di scontri e dimostrazioni tra migliaia di persone e le forze di sicurezza. Ad Amol, dove si era sparsa la voce che squadre di sostenitori del governo si sarebbero date a rappesaglie contro gli oppositori del regime, migliaia di persone hanno trascorso la notte vegliando presso le zone del Bazaar e dei quartieri residenziali. A Mashad 25.000 persone hanno trascorso la notte nello stesso modo seduti in terra nelle strade, per protestare contro la decisione dell'amministrazione della legge marziale in tale città di anticipare alle 20,00 l'ora di inizio del coprifuoco.

Nella capitale le dimostrazioni hanno avuto carattere non cruento, stamane un gruppo di studenti che aveva appiccato il fuoco ad un edificio governativo nella rpincipale strada Pahlavi, ha tentato di penetrare nel Liceo Razi, dove le lezioni trattandosi di una scuola francese non sono state sospese in questa settimana di «solidarietà nazionale» indetta dall'Unione professori

Si è aperta a Baghdad la Conferenza dei ministri degli esteri arabi

Olp: «Vi saranno nuove guerre»

Yasser Arafat è giunto a Mosca, ieri, a capo di una delegazione dell'Olp e si è incontrato immediatamente con il ministro degli esteri dell'Urss, Andrei Gromyko. I colloqui dei quali non si conoscono ancora gli esiti, sono stati definiti dall'agenzia *Tass* «cordiali e di reciproca comprensione».

Intanto a Beirut in un'intervista ad un settimanale libanese, Abu Ayad, il principale collaboratore di Arafat, ha dichiarato che «se gli americani continueranno a rifiutarsi di riconoscere l'Olp, i loro interessi nella regione saranno posti in pericolo». Secondo l'esponente palestinese la riconciliazione tra la Siria e l'Iraq porterà alla formazione «di un fronte unito composto dall'esercito siriano, quello iracheno, dell'Olp e da forze libiche, algerine e dello Yemen del sud». «Aggiungete a ciò il fattore sovietico -ha proseguito Abu Ayad- ed avrete una situazione completamente nuova: la regione sarà divisa in due campi».

Un campo sarà legato all'Urss e l'altro agli Usa, però il leader palestinese non ha voluto precisare il ruolo del «terzo» campo e cioè di tutti i paesi che fanno capo all'Arabia saudita, che non è considerato da Abu Ayad aderente al campo statunitense. Il vice di Arafat ha voluto anche precisare al che «vi saranno delle guerre nella regione» in seguito al trattato di pace israelo-egiziano.

Ieri è stata inaugurata, a Baghdad, la conferenza dei ministri degli esteri arabi.

All'inaugurazione hanno assistito 19 ministri, sono attesi altri due, mentre è stato invitato il ministro degli esteri egiziano. Fin dall'inizio le accuse all'Egitto non mancano e la presidenza è stata eletta con un'ottica profondamente anti-egiziana: è il ministro degli esteri iracheno Sadoun Hammadi a presiedere la seduta.

Vertice a quattro in Tanzania contro i razzisti

Il vertice di quattro dei cinque capi di stato dei paesi di «prima linea» (i paesi cioè direttamente impegnati a contratare il regime minoritariox bianco al potere in Rhodesia) tenutosi a Dar Es Salaam non è a quanto sembra riuscito a sanare i contrasti insorti sulla maniera in cui affrontare il problema rhodesiano.

nè vi è stata una vera e propria riunione congiunta di tutti i partecipanti. uesti ultimi non si sono infattti mai riuniti come gruppo; Nyerere si è invece consultato separatamente con ciascuno dei presidenti giunti a Dar Se Salaam, i quali si sono ritrovati insieme soltanto in occasione del pranzo ufficiale. In conclusione il vertice è durato appena quattro ore, il più breve da quando i paesi di «Prima Linea» furono costituiti quale gruppo due anni fa ad opera dell'organizzazione dell'Unità africana al fine di supervedere gli sforzi fatti per porre fine al dominio della minoranza bianca nell'Africa meridionale. Il comunicato pubblicato al termine della riunione comunque afferma che la riunione si è svolta in un'atmosfera di «Franca cordialità»In particolare ha consentito di analizzare «i problemi cruciali dell'Africa Australe, soprattutto la liberazione e l'indipendenza dei popoli dello Zimbabwe e della Nimibia, come anche i mezzi per rafforzare la comunicazione e la cooperazione tra i paesi di «Prima Linea» in vista di trovare soluzioni adeguate

Il comunicato aggiunge che i partecipanti al vertice «hanno ribadito la loro condanna degli atti aggressivi commessi dai regimi razzisti e fascisti di Salisbury e di Pretoria contro i paesi vicini, e del disprezzo che questi regimi manifestano per il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza dei popoli della Namibia, dello Zimbabwe e dell'Africa del Sud». I capi di stato hanno infine ribadito la loro «solidarietà» militante e indistruttibile con la Swapo (Organizzazione del Popolo dell'Africa del Sud-ovest - Namibia) e con il Fronte Patriottico, rappresentante legittimo del popolo dello Zimbabwe.

PETROLIO
Aumenta a dicembre il prezzo del greggio

caracas- Il prezzo del petrolio, bloccato da più di un anno, verrà quasi sicuramente aumentato nel prossimo dicembre. È questa l'impressione che si è diffusa a Caracas, al termine dei colloqui che il ministro del petrolio saudita Ahmed Zaqi Yamani ha avuto con i massimi dirigenti venezuelani, incluso il capo dello stato Carlos Andres Perez.

A quanto di è saputo na decisione definita in merito verrà presa ad Abu Dhabi, nel golfo persico, quando nel prossimo dicembre vi si terrà una riunione ministeriale dell'«operc» di cui tanto l'arabia saudita che il Venezuela fanno parte.

In una analoga riunione tenutasi in questo paese alla fine dell'anno scorso, i venezuelani proposero un aumento del prezzo del greggio che non fu adottato proprio per l'opposizione di Yamani.

Nei colloqui che fra giovedì scorso e domenica il ministro del petrolio Saudita ha avuto con il presidente Perez e con il suo collega venezuelano, Valentin Hermandez Acosta, è stato riscontrata una identità di vedute, a quanto è stato riferito.

Ciò ha indotto i commentatori, secondo i quali il venezuela è uno strenuo difensre della tesi dell'aumento del prezzo del petrolio, a ritenere che anche l'Arabia Saudita non sia più disposta a vender il suo petrolio a 12,70 dollari al Barile.

Non si hanno indicazioni ufficiose sull'entità dell'eventuale aumento del prezzo, che verrebbe deciso per il deprezzamento del dollaro, moneta usata nei contratti dell'«Opec».

Tuttavia secondo alcune fonti l'Arabia Saudita, che è il principale esportatore di greggio del mondo, sarebbe favorevole a un aumento dell'ordine del cinque per cento. Il venezuel*a sarebbe propenso a un aumento del dieci per cento, mentre altri paesi ne vorrebbero uno superiore al quindici per cento.

[*Ansa*]

PORTOGALLO
Ps e Psd fondano un sindacato «alternativo»

LISBONA — Separati e spesso in polemica sul piano propriamente politico, il Partito Socialista e il Partito socialdemocratico hanno invece trovato un terreno d'intesa sul terreno sindacale, nell'intento di creare «un'alternativa democratica allo strapotere della poderosa centrale sindacale Cgpt-Intersindacal, considerata una semplice «cingjia di trasmissione del partito comunista».

Durante il weekend si sono riuniti a Lisbona rappresentanti sindacali socialisti e socialdemocratici (il Psd ha un buon seguito sindacale soprattutto in settori impiegatizi) più alcuni dipendenti, decidendo di dar vita all'«Unione generale dei lavoratori (Ugt)». Sorta essenzialmente per iniziativa dei socialisti, la nuova centrale vede la luce invece come un'iniziativa congiunta dei due principali partiti portoghesi, rappresentanti su base d'eguaglianza nella commissione organizzatrice. Dal punto di vista concretamente organizzativo, l'Ugt nascerà alla fine di gennaio, quando si terrà un congresso sindacale apposito. Calcoli ottimistici attribuiscono all'Ugt oltre mezzo milione di aderenti, circa un terzo di quella della Intersindacal, che comunque appare preoccupata di fronte a questo primo serio tentativo di infrangere il suo monopolio, frutto oltre che dei meriti antifascisti dei comunisti, anche di una legge sull'unicità sindacale dell'epoca gonçalvista, legge poi revocata.

[*Ansa*]

GRECIA
Entro l'80 il paese ellenico nella Cee

ATENE— Gli ostacoli maggiori alla piena adesione della Grecia alla comunità europea saranno superati attraverso normali trattative; i tempi pevisti per l'ingresso dello stato ellenico tra i «nove» verranno rispettati. Questa la sintesi dei risultati del viaggio compiuto dal primo ministro Karamanlis a Roma, a Parigi e Dublino per promuovere l'ingresso del suo paese nella comunità entro il 1980. Karamanlis ha avuto colloqui conn il presidente del consiglio italiano Andreotti, con il presidente francese Giscard D'Estaing e con il primo ministro irlandese Lynch, con i quali ha trattato i problemi, attualmente allo studio della commissione di Bruxelles, e che toccano in particolare la libera circolazione dei lavoratori, e la similarità delle produzioni agricole nei paesi mediterranei.

A Parigi, Karamanlis ha incontrato anche i «leaders» del partito gollista, Chirac ed il segretario del partito socialista Mitterand i quali appaiono entrambi restii all'ingresso della Grecia entro breve termine tenuto conto dei problemi di concorenza rispetto alla produzione agricola dei rispettivi paesi.

[*Ansa*]

IRAN
Khomeiny parla di un'eventuale lotta armata

In un'intervista pubblicata nell'ultimo numero del settimanale americano «*Newsweek*» il leader dell'opposizione religiosa iraniana l'Ayatollah Khomeiny afferma che se le attuali manifestazioni non provocheranno l'allontanamento dello scià «noi potremmo pensare di autorizzare una lotta armata popolare».

Il leader religioso afferma che «lo scià» ha distrutto l'economia e lasciato sfruttare le risorse naturali iraniane, in particolare il petrolio, dalle potenze industriali. Ha ridotto la produzione agricola per creare un mercato per i prodotti americani. Le forze armate iraniane sono state sottoposte ad un comando straniero.

La libertà di espressione e di stampa sono state distrutte, e la polizia ha massacrato migliaia di iraniani. Sinora noi abbiamo combattuto il regime soltanto con manifestazioni, proteste e scioperi. Se ciò non basta e la situazione diventasse intollerabile per il popolo, noi potremmo prendere in considerazione l'eventualità di autorizzare una lotta armata popolare». Nell'intervista l'Ayatollah Khomeiny, che vive a Parigi, ha lanciato un appello allo esercito perchè si unisca alla lotta popolare. Ha precisato che «ciò» non significa un colpo di stato militare, il che equivarrebbe a sostituire una tirannia con un'altra».

Infine il leader religioso ha detto di ritenere che una presa del potere da parte dei comunisti sia impossibile nell'Iran, paese in cui «trenta milioni di persone sono profondamente religiose».

No Comment!

Nei giorni scorsi sono stati rilasciati, in Iran, alcune decine di prigionieri politici in occasione del compleanno dello Scià.

Uno degli studenti che aveva trascorso un paio di anni in una cella di 3 metri per 4 assieme ad altre tre persone, ha rilasciato un'intervista al giornale Ayandeghan *di Teheran sulle sue «disavventure». Tra l'altro parla degli scorpioni che venivano lasciati in libera circolazione da parte degli agenti carcerari per tenere compagnia ai prigionieri. Un giorno fu trovato uno scorpione morto ammazzato e quando si scoprì l'autore dell'«omicidio», lo studente stesso, lo Scià fece istruire un bel processo per «danni alla proprietà dello stato»: lo scorpione.*

INTERVISTA

Eugenio Del Rio: «Un'autonomia effettiva in Euskadi l'unica risposta alla violenza»

Oggi a Madrid le due camere, in una seduta congiunta dovranno votare il testo della nuova Costituzione. Sin da ora si può considerare tale testo approvato, poichè ad esprimersi in senso contrario o ad astenersi saranno sicuramente i deputati e senatori del Partito nazionalista basco *e i due rappresentanti della sinistra rivoluzionaria anche loro eletti in Euskadi. E' probabile che anche la destra raggruppata nell'*Alleanza popolare *di Fraga Iribarne si astenga o si esprima con voto contrario al testo.*

Sul referendum che il prossimo mese dovrà approvare questo progetto, sulla violenza e il terrorismo che registra un morto ogni tre giorni, abbiamo rivolto alcune domande al segretario generale del Movimento Comunista, *Eugenio Del Rio. Il*Movimento Comunista, *come ricorderanno tutti i compagni, è uno dei maggiori gruppi della nuova sinistra spagnola con una forte presenza nella Catalogna e nell'Euskadi.*

Qdl - *Nello Stato spagnolo si assiste a un'avanzata del terrorismo e della violenza. Quali sono le origini di questa nuova ondata?*

Del Rio - *Esistono due fenomeni di natura diversa uno dall'altro. Il primo è il terrorismo fascista, che si manifesta con certa vivacità i cui esecutori sono i gruppi franchisti appoggiati talvolta dall'apparato statale e che godono dunque di numerose complicità nel palazzo del potere. C'è da tenere presente che l'apparato politico e i servizi segreti del franchismo sono tuttora al potere e ancora capaci di organizzare tutti i tipi di provocazione immaginabili . L'altro fenomeno è l'organizzazione basca, l'Eta, le sue azioni armate nell'Euskadi.*

Qdl - *Perchè anche nell'Euskadi si assiste ad una ripresa dei metodi di lotta dell'epoca di Franco?*

Del Rio - *La forma con la quale è avvenuta la transizione del franchismo nella democrazia parlamentare, sotto il controllo di un'ala dello stesso regime franchista, ha negato al popolo basco numerose delle sue giuste esigenze. Fra le quali la rivendicazione di un'ampia ed effettiva autonomia, il diritto all'autodeterminazione ed il rientro in scena della vecchia polizia basca al posto degli attuali corpi delle forze dell'ordine che sono responsabili di numerosi atti di violenza nei confronti di questo popolo. Mentre il governo non accetta queste giuste richieste, si assiste ad un sentimento di radicale opposizione da parte del popolo basco, che si manifesta sotto varie forme di lotta, inclusa quella più radicale.*

Qdl - *Esiste qualche relazione tra questa ripresa della violenza e l'approvazione del progetto Costituzionale alle Cortes?*

Del Rio - *Non credo che esista una relazione diretta e profonda tra le due cose.*

Qdl - *Come può incidere questa strategia dei gruppi armati nel referendum che si terrà nel mese di novembre sul progetto costituzionale?*

Del Rio - *Non mi risulta, almeno per il momento, che questi fatti possano influire direttamente sul referendum, Anche perchè non costituiscono un fenomeno molto frequente ed organico.* *a cura di* **Edmondo Ruzzi**

Ucciso un operaio

GUIPUZCOA — Ieri è stato trovato, ad Andoain, il corpo crivellato di proiettili di un operaio di 42 anni. Ignazio Aolaiz Michelena. Il corpo abbandonato in una macchina, presentava dieci ferite da arma da fuoco ed è stato scoperto da alcuni Guardie Civili. Più tardi i giornali locali hanno rocevuto alcune telefonate che rivendicavano in nome dell'Eta-militare, l'uccisione dell'operaio.

Dalla prima pagina

Ospedali

portandoli all'esterno e per poter vincere occorre l'appoggio dei lavoratori del pubblico impiego perchè mettano in piedi anche loro delle forme di lotta. È stato deciso quindi di organizzare delle assemblee cittadine di confronto, di fare controinformazione verso le fabbriche e di diffondere un volantone che chiarisca alle altre categorie gli obiettivi qualificanti della lotta degli ospedalieri (organici, no alla mobilitazione, qualificazione dentro l'orario di servizio ecc.) e che ribadisca che nessuna organizzazione deve mettere «il cappello» a questo movimento. Tutte queste iniziative dovrebbero confluire venerdì prossimo in tre manifestazioni interregionali a Milano Firenze e Roma, legate il più possibile alla partecipazione di altre categorie.

Calabria

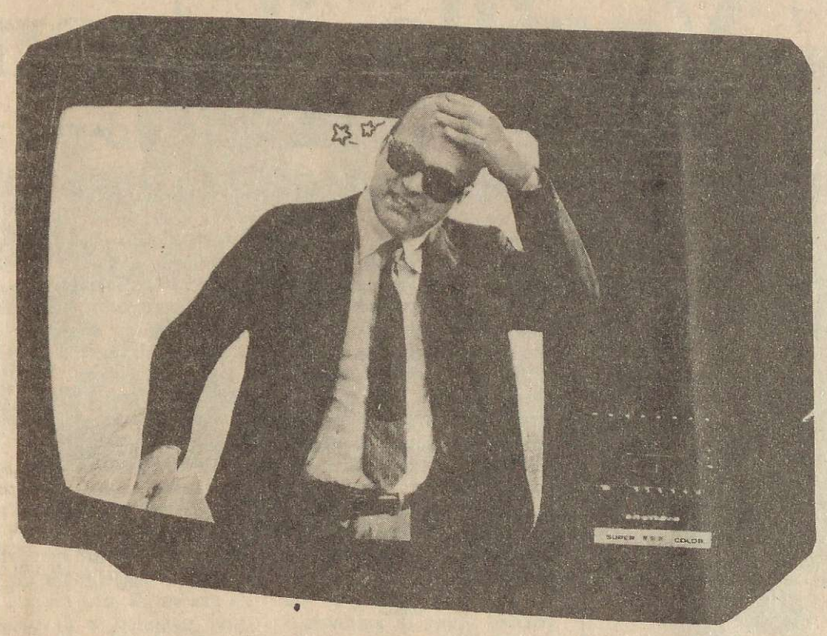
discriminanti precise: non può trattarsi del «pianeta Calabria» che si agita in un polverone interclassista contro un destino ignobile: essa deve essere, invece, una occasione importante per una riflessione critica all'interno stesso del sindacato sul rilancio della propria autonomia rispetto al quadro politico, nazionale e regionale, su cui è stata appiattita la sua azione negli ultimi tempi, creando sfiducia e alimentando spinte corporative e autonome. Lo sciopero generale odierno, anche se giunge in ritardo, deve costituire dunque l'inizio di una dura fase di lotte, nella consapevolezza che l'alternativa posta dalla realtà meridionale è secca e senza equivoci : o si lascia che la situazione precipiti e marcisca nei guasti profondi del qualunquismo con le ombre lugubri che essa può proiettare sull'intera sociatà o si agisce, subito, con coraggio per recuperare e costruire una nuova linea di meridionalismo di classe che unifichi il terreno di lotta del proletariato italiano contro padroni e governo. Il nostro compito è quello di muoverci in questa seconda direzione.

Una Ferrari per il QdL

Le disgrazie non vengono mai sole, scrivevamo la settimana scorsa. Sacrosanta verità. Bene, volete sapere l'ultima? Il nostro fattorino [quello che tutti i giorni è costretto ad arrancare con una scassatissima 850 per le vie di Milano] è stato tamponato da un gigantesco Tir di 30 mila tonnellate. Il compagno [tempra dura quelli del Qdl, ha commentato il camionista] sta benissimo, la vecchia 850 è defunta. Questa la situazione. Allora lanciamo una richiesta: c'è qualche compagno che ci può prestare per una decina di giorni un'auto qualsiasi purchè marciante? Se poi c'è qualcuno che gli cresce una macchina e ce la dà per un periodo più lungo [= sempre], vorrà dire che accetteremo il prezioso regalo. Il benefattore si rivolga ad Aldo, il nostro compagno economo factotum.

INTERVISTA

Il decentramento della Rai-Tv romperebbe una tradizione trentennale - Quali condizioni sono necessarie perchè avvenga, cosa si attendono i partiti, come stanno giocando, cosa si devono attendere i soggetti del decentramento - Gli interessi sulle Tv locali, le loro potenzialità e la concorrenza con la rete nazionale. Nascosti i grandi gruppi editoriali - I socialisti alla Rai, un partito che raccoglie uomini come Grassi e Martelli espressioni di modi diversi di intendere il monopolio pubblico - L'aumento del canone televisivo, si pagherà o no? - L'esperienza di altri paesi nel decentramento televisivo - Con Edoardo Fleishner, direttore della rivista «Altri Media» abbiamo parlato di questi argomenti in un momento particolare del cammino della riforma della Rai, arrestato dalle coltellate fra i partiti



A quando la Terza Rete Rai? In attesa del decentramento...

Una serie interminabile di rinvii sulla data di partenza della Terza Rete si sono avuti su qualunque decisione la Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai dovesse prenderè. I ritardi come si sa, sono dovuti all'atteggiamento che socialisti e repubblicani hanno tenuto nell'organismo che deve controllare per legge le proposte del Consiglio di Amministrazione dell'azienda di stato, e il suo generale andamento. L'ostilità dei socialisti ai programmi di rilancio della Rai è palese, le ultime settimane sono state caratterizzate da una serie di interventi e polemiche dei responsabili del settore cultura e informazione contro la Terza Rete anche se, in un modo molto modesto, si cercava di dare ad intendere un ruolo prioritario del «Servizio Pubblico» *rispetto a quello* «privato»*, sostenuto con forza dal partito socialista. Lo scontro poi all'interno del partito, tra i sostenitori delle due linee, si è fatto eclatante, in una nota intervista rilasciata al* Settimanale, *Claudio Martelli rispettoso craxiano diceva che: 1] La Terza Rete potrà essere educativa e culturale, ma non occuparsi di spettacolo o di altre trasmissioni; 2] la Terza Rete non può nascere facendo indebita concorrenza alle Tv private; 3] se democristiani e comunisti decidessero di allearsi per costituire la Terza Rete i socialisti se ne andrebbero dal CdiA della Rai; 4] Paolo Grassi presidente della Rai è padronissimo di parlar male delle emittenti private televisive, il partito socialista invece è libero di difenderle.*

Altri due conosciutissimi esponenti socialisti della Rai, Massimo Fichera e Andrea Barbaro, sono stati sconfessati dal partito. Intanto non ci resta altro che sottolineare la pericolosità di alcune tendenze oltre a quelle caratteristiche del Psi e denunciate da Martelli. Vale a dire l'incontro tra Dc e Pci, una nuova corsa alla lottizzazione che escluderebbe di per sè la riforma che si attende da tempo e recentemente invocata dal sindacato dei lavoratori dello spettacolo. La lotta dei lavoratori, come sappiamo è stata la condizione prima della partenza della riforma Rai. Le proteste che reclamavano una corretta informazione, gli scioperi degli anni scorsi, sono stati seguiti, negli ultimi giorni, ricordiamo le lotte degli ospedalieri, da una ripresa di questo genere di attività. Una linea che a Milano si è ripercorsa con decisione, contro ogni tentativo di condizionamento delle iniziative di lotta.

La lottizzazione è solo una fase della spartizione del potere alla Rai-Tv

D - Sono concrete le ipotesi che si fanno di decentramento della Rai? Di quali condizioni ha bisogno una ipotesi di questo tipo?
Fleishner. Le condizioni iniziali sono classiche. In Italia si tende a parlare molto di decentramento ma a farne poco, sono trenta anni che si centralizza tutto a Roma pur essendoci come si dice, nel dettato costituzionale una ipotesi esattamente contraria. Cioè che ci sia un decentramento continuo dalle funzioni amministrative in generale. La Rai ha fatto esattamente la stessa cosa. Da trenta anni si chiude e lascia deserte le sedi regionali che peraltro sono come si dice, faraoniche, basta vedere quelle di Milano, Napoli, Firenze o Bari.

Gli anni scorsi hanno visto tre fasi della Rai. Prima quella dell'assoluto monopolio della Dc, poi quella della lottizzazione con incarichi e doppi in ogni settore dell'azienda per permettere a uno di controllare quello che faceva l'altro, a ogni direttore corrispondeva un vicedirettore, a ogni capo redattore un vicecaporedattore. C'è stata poi la fase della concorrenza per legge tra le due reti, una laica e una cattolica, per arrivare oggi all'ipotesi di decentramento. Perchè questa ultima fase? Evidentemente il problema stava esplodendo, a Roma si è arrivati alla gestione delle lottizzazioni e allora si cerca di decentrare le *«lottizzazioni»*. Qualcuno, almeno con la mia modesta opinione, cerca dei terreni di coltura *«regionali»* per la lottizzazione. I partiti e le forze che non erano in campo a livello nazionale, Dp piuttosto che il partito radicale o il movimento femminista, che se volevano delle ore ricevevano dei secondi, le briciole della programmazione nazionale, ipoteticamente verranno *«lottizzati»* a livello regionale. La ghettizzazione, diciamo per luogo e non per tempo. Allora, invece di fare delle trasmissioni dell'accesso, che sono trasmissioni ghetto per tempo e palinsesto, si farà una ghettizzazione locale regionale.Se si vorranno dire le cose più «immonde» sulle centrali nucleari o qualunque altra cosa, bene, le si potranno dire ma in trasmissioni locali ascoltate da 120.000 persone al massimo, le grandi trasmissioni Rai da 10 o 20 milioni di ascoltatori, non saranno concesse, con la scusa che l'Italia si deve regionalizzare.

La concorrenza con i gruppi editoriali

D - Si è parlato di concorrenzialità tra la Rai e le televisioni private. C'è chi ha detto che le Tv locali possono essere uno stimolo per lo sviluppo della Terza Rete, che ne pensi?
Fleishner. Credo che il problema della concorrenza locale alla Rai non esista in assoluto perchè se la Rai vuole avere notizie e bollettini rapidi e aderenti alla realtà locale ci riesce. Le capacità professionali della Rai, sempre che ci fosse la volontà di utilizzarle, sarebbero tali che nessuna radio o Tv locale sarebbe in grado di tenere il passo. La vera competizione avverrà a livello nazionale. Rizzoli, Mondadori, e possiamo fare anche altri nomi, *Panorama, L'Espresso, L'Europeo*, saranno riviste che faranno concorrenza alla rete «Uno» e «Due» perchè distribuiranno i loro programmi in cassetta alle loro Tv locali. Ci sarà una concorrenza nazionale di grande respiro, quei giornali riusciranno a fare una inchiesta sulle Br sei volte meglio di come la fa *«Dossier»* sulla rete «Due».

Gli accordi tra i partiti Caccia ai voti e al potere

D - Quali partiti hanno mostrato insofferenza alla istituzione della Terza Rete?
Fleishner. Non direi che c'è stata insofferenza, direi che c'è stata bagarre che è già un giudizio su questo tipo di dibattito, nel senso che insofferenza vorrebbe che non la vogliono, che non pice. In realtà a tutti piace la Tera Rete, però si esprimono in modi diversivi a seconda del loro potere attuale alla Rai o in Italia.

Allora i socialisti dicono che la Terza Rete deve essere assolutamente alla pari con le televisioni locali, devono trovarsi allo stesso livello entrambe, per vedere come in una gara chi arriverà prima al traguardo. Ma per me questo è un modo come un altro per dire che non ci devono essere legami col centro perchè forse al centro il Psi sente di aver meno potere, sente che la lottizzazione ormai si deve cominciare a chiamare *«spartizione»*. E questa avviene tra due grossi partiti, quelli del *«compromesso storico»* o dell'*«asse»*. Secondo me tutti fanno il gioco della volpe e l'uva. In realtà la Terza Rete viene vista come un territorio di caccia, per alcuni ai voti, per altri al vero potere radiotelevisivo. Per altri ancora caccia a spazi che non avrebbero mai a Roma perchè il controllo è ovviamente più rigido.

Altri cercano le reti integrate, sistemi integrati di comunicazione con grosse clientele. Ecco che si intersecano un numero incredibile di interessi che però secondo me hanno tutto fuorchè la critica della struttura come è stata fin ora.

È nascosto un vasto gioco di interessi politici, a volte editoriali, a volte di clientele e ciascuno li esprime diciamo ideologizzandoli, oppure dialettizzandoli, facendo finta che *«trattasi di discussione dialettica dove ognuno deve esprimere i termini teorici di libertà di espressione»* o tutta una cosa di questo genere, questo non è essere scettici, la mia non vuole essere una posizione qualunquista.

L'atteggiamento del partito socialista. I diversi esponenti

D - Paolo Grassi ha detto che i soldi ci sono eppure l'atmosfera non è delle migliori per partire. Dove si può arenare ancora il progetto?
Fleishner. Si sappiamo che Grassi ha detto di non preoccuparsi, i soldi ci sono e non è una cosa faraonica quella a cui va incontro ma una cosa ben organizzata.

Io direi che sono d'accordo con Grassi, se la preoccupazione è solo manegeriale, amministrativa, mi va bene che tutto sia più semplice. Secondo me i socialisti hanno avuto una sincera preoccupazione per le cose dello stato, attualmente quelli che dicono che hanno questa preoccupazione non sono sinceri, mi dispiace. Perchè se vogliamo fare le pulci alla Rai, si può dire che in questo momento sembra che i soldi ci siano ma nessuno di noi ha la possibilità di controllare.

D - Vorrei capire meglio, tu hai detto che i socialisti hanno una sincera preoccupazione per le cose dello stato...
Fleishner. No, nei socialisti in genere ci sono quelli che hanno preoccupazione per le cose dello stato, Paolo Grassi è uno di quelli se vogliamo fare dei nomi, ma non è il solo. Ci sono altri, e fra questi ci metto Martelli, che lo fanno per una falsa dialettica, perchè bisogna fare bagarre e ci sono altri interessi da coprire.

D - Ti riferisci alla polemica tra i socialisti che sono al vertice della Rai con quelli della nuova gestione del partito che vogliono operare delle sostituzioni dei loro uomini?
Fleishner. Anche! Mi riferisco certamente a questo, se poi tieni conto che la poltrona di Paolo Grassi traballa. Non sono cose molto interessanti, solo per addetti ai lavori, ma denotano una situazione dei socialisti che ci stanno a questa bagarre, e di quelli che si preoccupano di far funzionare la Rai prima di ogni altra cosa.

Mi sembra che Paolo Grassi, nel bene e nel male, abbia fatto un buon anno di avvio come presidente della Rai, che non si sia comportato come uno stupido o un politicante ad oltranza. Ovviamente con tutte le buone intenzioni che poteva avere non è riuscito ad eliminare la lottizzazione ma quello è un male intrinseco alla Rai, non ci puoi far un gran che.

D - Si può pensare ad un aumento dell'occupazione nel settore indotto dalla Rai o nella stessa Terza Rete?
Fleishner. Secondo me non molto, penso che esisterà quell'occupazione in più, quelle 1200 unità o più che sono state calcolate. Il settore indotto invece verrà assorbito dalle radiotelevisioni locali che non hanno quadri in questo momento.

L'aumento del canone per finanziare la Terza Rete

D - Cosa pensi dell'ipotesi che si possa dimostrare un finanziamento o a fondo perduto, quello della Terza rete, da ottenere con l'aumento del canone?
Fleishner - Non sono d'accordo. Penso invece che a fondo perduto verranno fuori altre cose, scopriremo che quando a Milano succederà una cosa importante che dovrà uscire nella Tv regionale, uscirà anche nel primo perchè sono cattolici, nel secondo perchè sono protestanti o laici. Insomma, si finirà per fare il triplone. Si avranno delle sconvenienze non solo manageriali, non essendoci soldi da buttar via che pagano i contribuenti, ma avremo anche degli asini politici incredibili. È chiaro che ognuno dovrà caratterizzarsi politicamente perchè altrimenti verranno fuori tre versioni con linee politiche precise. In quello che verrà detto volta per volta sarà il problema chiave.

Sull'aumento del canone posso fare un paio di battute, secondo me crollerà molto presto, è una bandiera prettamente fascista quella che si proponeva già anni fa da parte borghese: *«Abbattiamo il canone, non paghiamolo»*, facciamo non l'autoriduzione, ma l'autocancellazione del pagamento del canone, diceva tempo fa la destra. Questa parola d'ordine ha dunque dei precedenti non nobilissimi, però secondo me si va verso un abbattimento del canone non solo verso l'aumento per finanziare la Terza Rete, ma del canone della Rai in senso generale.

Non sarà comprensibile da nessuno come mai io tra tre o quattro anni dovrò pagare per ricevere tre canali e per gli altri duecento non dovrò sborsare una lira. Non sarà chiaro e gli italiani non hanno certo sviluppato un alto senso della comunità tale per cui si potrà dire: *«No, io pago i primi tre»*.

Gli altri li si pagherà comunque in pubblicità, cioè comprando la cocacola, o l'automobile o il vestito.

D - Si è parlato, a proposito della programmazione della Terza Rete, di programmi prevalentemente in diretta che ne pensi?
Fleishner. Quella della diretta non è più un falso problema, è un mito.

Io penso che tutti i compagni che hanno lavorato nelle varie radio locali forse avevano questo mito all'inizio, ma si sono resi conto che la diretta, la registrazione, sono tutti mezzi, come in un giornale ci sono tanti mezzi, il flash, l'articolo di fondo, l'articolo di attualità o il pastone politico. Sono tutti mezzi per intervenire sulla realtà, sul messaggio da trasmettere. Una inchiesta fatta bene come la puoi fare in diretta? Una ricerca in archivio, la si può fare solo in studio. Con la diretta il mezzo non esprime tutte le sue potenzialità, la diretta è importante ma non è certo l'aleggiare questo mito che potrà dare slancio alla Terza Rete.

D - Sai dirci qualcosa sull'esperienza degli altri paesi in merito alle tramissioni televisive «decentrate»?
Fleishner - Gli altri paesi più interessanti sono ovviamente quelli europei perchè il decentramento non avviene in paesi come l'America o il Brasile, o il Messico, Canada, dove l'ampia concorrenza di varie reti non pone il problema della regionalizzazione. Nei paesi europei invece, il capitale privato rimane affiancato al monopolio di stato quando addirittura non è molto scarso. Paesi interessanti per questo, ed è una delle poche cose interessanti venute fuori dal seminario di Brescia, sono la Germania e la Jugoslavia.

Nei due casi si vedono esempi molto diversi anche se la struttura è simile in Germania nel decentramento si è espresso un supercontrollo dell'apparato centrale. In Jugoslavia invece direi che si tratta di un decentramento un poco folkloristico, come se noi si dovesse pensare a un decentramento dell'Alto Adige, del Sud Tirolo, cioè esiste un decentramento, ma è quasi una Tv separata. Siccome c'è una grossa separazione tra le regioni, che sono quasi delle repubbliche autonome, comparabili forse alle nostre a statuto speciale, hanno una lingua propria, il decentramento in quel caso non provoca un flusso continuo, uno scambio di notizie a livello nazionale.

È una cosa che rimane ferma lì e che si esprime in grandi danze folkloristiche, avvenimenti quasi strapaesani e quindi non trovo quella dimensione che si sta cercando di dare in Italia. Perchè se ho ben capito in Italia si sta cercando o si dovrebbe cercare, con il decentramento, di dare proprio una struttura audiovisiva e di messaggi, a misura giusta. In pratica dovremmo cercare una struttura meno capitalistica di fare informazione, cerchiamo naturalmente, perchè non possiamo andare molto più in là, una rete nazionale che abbia una adeguata rete regionale. Tutto sarà relativo a una o più regioni, secondo una gamma di interessi ben specifici: regioni costiere dell'Adriatico o avvenimenti legati al mercato del turismo. Non sarà più interessato un nucleo compatto di regioni, si capirebbe un decentramento dove la zona è stretta e lunga, a volte larga, insomma una distribuzione interregionale. Si presume che nella maggior parte dei casi gli avvenimenti siano interregionali, deve insomma prefigurarsi una rete *«culo e camicia»* con le altre due, altrimenti sarà una rete folk, ghettizzata.

Intervista a cura di
Antonio Massa

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 30 ottobre 1978

Compagni Dp Pistoia	34.000
Cena a casa di Carmine sez. Varalli (Mi)	8.000
Resto di una cena sez. Varalli (Mi)	2.000
Adriano sez. Varalli Milano	7.000
L.S. di Fisica Milano	7.500
Comin Francesco S. Croce (Ve)	5.000
Paolo e Francesco di Ghislaine Sedilo Oristano	11.000
Compagni Dossobuono (Vr);	
Chiara	2.000
Silvino	1.000
Checo	7.000
Zanon	1.000
Teresa	1.000
Borgia	500
Giovanni	1.000
Enzo	1.000
Flavio	1.000
Giorgio di Villa franca (Vr)	5.000
Sez. di Villafranca (Vr)	20.000
Enzo Ferraro Cologna Veneta (Vr)	20.000
Ciccone Francesco Sandonà del Piave	25.000
Paolo Rossit, Mario Degresso, Albert Forida Monfalcone	30.000
Clelia Saggiotto Verona	30.000
Antonio C. Meolo (Ve)	20.000
Massimo e Rita Verona	50.000
Dp Alghero	71.000
Otello B. (Mi)	5.000
Franco . Milano	2.500
Dp Binasco (Mi)	10.000
Coll. Dp Pat Milano	18.500
Compagne della Sip (Mi)	2.000
Giorgio di Chiari (Bs)	5.000
Un fornaio del sud (Mi)	50.000
Raccolti alla conferenza nazionale chimici	70.000
Ccp	
Luca Pisanelli Cesena	10.000
Paolo de Prai Roma	5.000
Cerri di Segrate	50.000
Dp Same Treviglio (Bg)	56.150
Antonio e Silvano Cislago (Va)	10.000
Sez. Dp Zanica Bergamo	25.000
M. Enrico (Perugia)	1.000
Compagni di Terni	7.000
Francesco (Ve)	5.000
Bigattin Emanuela Trieste	4.000
Paolo de Prai Roma	5.000
Lavoratori Bnl P;zza Albania Roma	71.000
Filippo Merlino (To)	10.000
Giocando a tombola per la festa di Villasanta	8.500
Albano Marzetti Civitanova M.	5.000
Ferrovieri di Ancona	10.000
Guido Tonato Megl. S. Vitale	5.000
Franca Seggieri Spin	2.500
I compagni di Rovigo: Giuseppina, Chiara, Gigi	15.000
Luciano Stevanella Bolzano	5.000
Sez. Dp Legnano	20.000
Emanuela di Mestre	8.000
Duili Nazzareno Perugia	10.000
Massimo di Modena	10.000
Compagni pendolari linea Torino Torre Pellice	5.000
Operai Fiat Aviazione (To)	35.000
Tot. cont.	**524.500**
Tot. Ccp	**398.150**
Tot. gior.	**922.650**
Tot. prec.	**28.815.605**
Tot. comp.	**29.783.255**

Agenda

APPELLO DEI COMPAGNI DI BOLZANO

Abbiamo assoluto bisogno di impianti voce per montare su automobili per fare comizi. Facciamo appello ai compagni delle federazioni perchè accolgano sollecitamente questa richiesta. Per informazioni telefonare a Trento al 061/983626.

TORINO

Oggi alle 17 c/o Regio Parco, riunione del Cuam circolo Petrone sulla costruzione del comitato antifascista.

Anno 5° numero 236 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)